

PARATESTI DI ALTRE ANTOLOGIE

I principali paratesti di altre antologie pubblicate dall'Autore sono stati qui trascritti integralmente. È stata modificata soltanto l'impostazione dei riferimenti bibliografici, riferendoli alle poesie pubblicate in *Lontananza (1955-2023)*: titolo, per intero o abbreviato quando è molto lungo, numero della raccolta e numero di pagina. Per uniformità di stile, i riferimenti sono stati preferibilmente spostati nel corpo del testo.

LONTANANZA (2001, 2014)

PREFAZIONE¹

Grazia immediata, echi prolungati, effetti protratti – di un'intensità che persiste nel tempo – fanno la raffinatezza e lo spessore di questa raccolta di poesie.²

Al di là della profondità del messaggio e del sentimento dell'autore, raffinatezza e spessore sono fra i pregi di questo scritto.

Semplicità e concisione

Spoglia di abbellimenti, scevra da artifici, non è certo una poesia decorativa, un testo da pubblicare sulle colonne di una rivista, tanto per far figura e riempire le pagine destinate a questo scopo. Quest'opera sobria, senza eccessi, rivela una scelta consapevole: quella di una semplicità voluta e ricercata. Silenzi densi di significati e parsimonia di mezzi sono il risultato di un lavoro o di una costante ispirazione.

Le parole scelte hanno un sapore familiare e la costruzione adottata è elementare o minimalista. Ma dietro l'apparente semplicità si nasconde una poesia elaborata, perfetta, frutto di una consumata perizia,

¹ *Lontananza*²⁰⁰¹ xiii-xvii.

² Traduzione dal francese a cura di Julio Savi e Leïla Mesbah Sabéran.

una poesia che è impossibile parafrasare. Tradurla è una sfida: parole giuste al posto giusto, che si osa a mala pena sfiorare o che si cerca di lungamente assaporare, forma definitiva e necessaria la cui delicata sensualità fa risuonare la nostra melodia interiore, fisica e metafisica.

La vena poetica non nasce dall'enfasi, ma dalla cognizione dell'essenziale e dalla sua valorizzazione a spese del superfluo. Questa ricerca di concisione è presente anche nella scelta dei titoli delle poesie e dei capitoli. Leggerne l'elenco nell'indice è già sufficiente per farsi un'idea dello spazio poetico della raccolta, ed essere così toccati dall'autore e vibrare con lui.

Nell'unire la concisione alla semplicità, Julio Savi evita lo scoglio contro il quale naufragano certi poeti, i quali a forza di abbreviazioni diventano ermetici e oscuri, a dispetto dei lettori che pure sono i destinatari delle loro poesie.

Nobiltà ed estetica

Per dare in poesia un'impressione di semplicità occorrono buon gusto e innata distinzione. Il nostro autore non accumula gli accorgimenti dell'arte, né li sovrappone, si limita a valorizzare la frase preziosa e precisa in un contesto disadorno, come il calligrafo giapponese che usa il foglio bianco per tracciarvi il suo haiku.

Julio Savi non agghinda, riveste. La contrapposizione fra il sentimento provato, che «si gonfia, straripa e ovunque dilaga» (Poesia 2.13) e la maestria dell'espressione misurata contribuisce all'eleganza di quest'opera e suscita un sottile piacere. Mentre il poeta si svela, si confida, mentre la sua anima si mette a nudo, la sua poesia resta impeccabilmente vestita di decenza e di pudore. Niente di estremo nel suo linguaggio, niente di triviale, blasfemo, volgare o prosaicamente banale. Ad eccezione di qualche paesaggio barocco e fiorito – testimonianza di una rimarchevole capacità descrittiva – la nota dominante di questa raccolta di poesie è il ritegno. L'autore non è mai tentato dal ricorso all'irrisione o allo sberleffo e non è mai ironico, neppure nell'umorismo. La sua verità e la sua sincerità sono schiette, ma non brutali, il suo linguaggio è dignitoso, cortese verso se stesso, il prossimo e Dio al quale si

appella. Parlare con schiettezza e parlare con decenza non sono termini antitetici. Così conviene parlare a Dio, senza fronzoli o impertinenze.

Soggettività e impersonalità

Leggere questa raccolta significa ripercorrere una vita, camminare accanto all'autore nella sua ricerca di eternità, in un viaggio che svela orizzonti trascorsi e avvenire del lettore e del poeta: il cammino già percorso, la strada sulla quale proseguire. Leggere o rileggere una di queste poesie significa bussare a una porta ed entrare nel giardino privato del poeta. Ogni poesia è un'opera a se stante: pausa necessaria, attenzione particolare al colore del sentimento, alla luce dell'ora. Quel momento del poeta, sia esso iscritto nell'irripetibile istante che la penna ha fissato o tappa di una vita dal cui svolgimento esso trae significato, è ciò che il poeta invita il lettore a condividere con lui. Starà poi al lettore decidere come accostarvisi. Ma qualunque porta egli apra, lo attende un importante incontro con la stessa persona, i cui scritti e la cui sensibilità conservano sempre – indipendentemente dall'età o dalle circostanze della vita – quella purezza e quella intensità che già caratterizzano le prime poesie.

Mentre cammina accanto all'autore o quando entra nel suo regno, il lettore non avverte sentore di indiscrezione, ma di rivelazione, la rivelazione di ciò che il sensibile occhio dell'artista gli mostra: una visione di quello che egli aveva solo confusamente percepito, che aveva evitato di guardare troppo a lungo, per mancanza di prospettiva, o di coraggio, o di una chiave metaforica. Come tutti gli artisti ispirati, Julio Savi ha la capacità di farci vedere diversamente. Sa inquadrare l'immagine, riconoscere la luce, scegliere il soggetto, la distanza appropriata, l'esatta angolazione per la giusta prospettiva, ha la sensibilità necessaria per cogliere i dettagli, per soffrire dell'essenziale, per interrogarsi sulle pieghe e sui meandri del pensiero, sulle ingannevoli certezze del cuore, fissa uno sguardo esigente e indagatore su se stesso, un esemplare di uomo. Così ci presta quello sguardo, aiutandoci a osservare: lo sguardo amoroso del poeta e dell'esteta davanti alla bellezza, lo sguardo della fusione con la natura, lo sguardo differente, e non indifferente, sul particolare e sull'insieme, la consapevolezza dello scopo dell'esistenza. Con lo spessore del suo sentimento personale di poeta che percepisce e

di artista che esprime, egli ci svela la nostra verità, ci fa toccare l'essenza della bellezza e ci conferma l'universalità dei sentimenti dell'uomo consapevole o inconsapevole.

Essenza e reminiscenza

L'opera poetica non è come le altre, una semplice descrizione che si vuole «poetica», un più o meno riuscito esercizio stilistico.

Il poeta, mago ispirato o mortale insoddisfatto che non può decidersi a riempire di «divertimenti»³ il proprio vuoto esistenziale, è una benedizione per l'umanità in travaglio. Per grazia divina o per la sua sensibilità (che la sofferenza ha esacerbato), egli ha accesso all'essenza della bellezza e all'universalità dei sentimenti e, con la sua opera, trasmette l'una e l'altra.

È dell'opera poetica, come di ogni altra opera d'arte (pittura, scultura, musica, cinema, eccetera), che il suo futuro soggiaccia alla prova del tempo. Questa raccolta di poesie sembra destinata a durare non solo per la sua qualità plastica ed estetica, ma anche perché è costruita attorno al mito fondatore della reminiscenza del Paradiso i cui «raggi primitivi»⁴ Julio Savi ha colto. La sua ispirazione nasce dall'aspirazione a quel mattino originario. Ed è anche figlia della capacità di amare e di soffrire che la separazione e la lontananza hanno generato in lui.

Fede e poesia

Nella sua ricerca di assoluto, Julio Savi s'è imbattuto nella Fede bahá'í. All'età di diciannove anni ha incominciato a credere in Bahá'u'lláh. Non è questa la ragione per cui è diventato poeta e il dolore della lontananza non ha cessato di tormentarlo per aver egli trovato risposta alla sua aspirazione. Ma la sua sensibilità di poeta lo porta a volgersi istintivamente e continuamente verso la luce. E in quella luce la sua fede gli ha fatto vedere la luce dell'aurora, e non quella del tramonto, una luce che pone questa raccolta di poesia sotto il segno della promessa di un nuovo mattino.

³ Vedi Blaise Pascal, *Pensées*, n. 139.

⁴ Charles Baudelaire, *Les Fleurs du Mal*, «Bénédiction», v. 74.

Specchio dei suoi tempi o profeta d'avanguardia in anticipo rispetto ai suoi tempi, Julio Savi è un «figlio della mezza luce» il cui afflato poetico sa creare significati e farci vedere diversamente.

Leïla Mesbah Sabéran
Chailles, 20 ottobre 2001

PREFAZIONE DELL'AUTORE⁵

Lontananza è il titolo della raccolta dei dieci libri inediti di poesie che ho scritto a partire dal 1956. Questo volume ne presenta 187, seguite da alcune note su citazioni, persone, luoghi, parole e temi insoliti e da una postfazione che ne propone la chiave di lettura che mi è parsa più ovvia, senza peraltro pretendere che sia l'unica e con questo scoraggiarne altre.

La raccolta esce quasi contemporaneamente in italiano e in inglese. Le poesie sono state scritte originariamente in italiano. Ho incominciato a tradurle nel 1990, non solo perché amo l'inglese, per me associato agli Scritti bahá'í che ho letto e studiato sin dall'inizio in questa lingua, ma soprattutto perché nel suo messaggio di Riḍván 1990 la Casa Universale di Giustizia aveva incoraggiato i bahá'í a magnificare il nome di Bahá'u'lláh in tutto il mondo. E se le mie poesie potevano aspirare ad aggiungere un atomo a quella magnificazione, avrei dovuto tentare di tradurle in inglese, una lingua che consente di raggiungere un maggior numero di lettori rispetto all'italiano.

Quest'opera è ora offerta al pubblico nella speranza di incoraggiare tutti coloro che si sforzano di conseguire nobili traguardi di bellezza interiore ed esteriore nella propria vita e nella società.

Bologna, 12 novembre 2001

⁵ *Lontananza*²⁰⁰¹ xix.

RINGRAZIAMENTI⁶

Ringrazio tutti coloro che nel corso degli anni hanno letto e apprezzato le mie poesie, direttamente o indirettamente incoraggiandomi a pubblicarle, in particolare: la Commissione per gli scritti dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Adriana Ba, Gianni Ballerio, Gianfranca Bertelè, Franco Ceccherini, Candida Cerri, Pia Ferrante, Giancarlo Gasponi, Tatiana Goldenweiser, Ezzat Heyrani, Jacqueline Martin e l'*Association Baha'ie des Femmes* francese, Ghitty Payman Galeotti, Beppe Robiati, Elsa Scola Bausani, Pierre Spierckel e la rappresentanza francese della *Bahá'í Association for Arts*, Emanuele Tinto, Marzio Zambello, nonché le mie sorelle Aurora e Giorgina e i loro figli. Ringrazio anche Gabriella Valera e tutti gli amici del Club Zyp di Trieste, che tra l'altro mi hanno dato l'occasione di concepire l'idea della postfazione. Per la versione inglese sono grato a John Levy, che mi ha aiutato a raffinarla, e a Keith De Folo, Wendi Momen e Melanie Sarachman Smith, per i loro gentili apprezzamenti. Sono inoltre grato a Rhett Diessner per il prezioso aiuto che mi ha dato, malgrado i molti impegni, nel rivedere il manoscritto inglese. Ringrazio particolarmente Leila Mesbah Sabéran per il suo insostituibile incoraggiamento e appoggio e Giancarlo Gasponi per la fotografia e la realizzazione della copertina. Infine, ricordo con gratitudine i miei insegnanti, che mi hanno avviato all'amore della bellezza, del linguaggio e della poesia, in particolare in ordine cronologico Ginevra Moscucci, Caterina Cauvin Chiaretta, Baldo Biagetti e Carlo Cosetti.

⁶ *Lontananza*²⁰⁰¹ xx.

LONTANANZA (2001-2016)

PREFAZIONE⁷

Ha poca importanza a quale epoca risalga il primo racconto di sé lasciato da un uomo in un graffito sulle rocce o se la nuda e primigenia bellezza della pittura rupestre possa essere considerata poesia o meno. Di fatto l'essenza dell'espressione poetica è insita nell'anima dell'uomo e la forza che muta una comunicazione in poesia è l'indefinibile moto dell'anima. La sostanza immateriale di questa espressione artistica non ha una collocazione specifica nella realtà fisica, eppure è percepibile in svariate forme dell'essere. Emozioni, percezioni sensoriali, riflessioni filosofiche, illuminazioni mistiche, intuizioni religiose, elaborazioni razionali e, al di sopra di tutto, sussurri degli angeli e bisbigli dei demoni fanno sì che il senso lirico di ogni esperienza vissuta trasformi il sovransensibile in sensibile e prenda forma nelle parole e nelle arti. Forse per questo chiamiamo "poetico" ogni costruito creativo e artistico, quando vogliamo definire ciò che smuove le nostre emozioni più profonde e nello stesso tempo non è facilmente definibile. La parola poetica è la forma corporea delle intime percezioni di un autore ed è, inevitabilmente, intrisa di ciò che invade e orienta la sua realtà spirituale, emozionale e razionale, dunque, la fonte primaria della sua ispirazione.

La Musa che suggerisce suoni e sillabe all'animo del Poeta di *Lontananza* scende perlopiù dalle sfere dell'illuminazione mistica e dell'intuizione religiosa, ma presto raggiunge il mondo e le sue faccende e vicende. La prima ode della raccolta, *I profumi dell'Amato* (9.30-1), definisce il perno centrale della scrittura di Julio Savi: il sottile gioco delle parti e l'indispensabile interazione tra un *Tu* in maiuscola e un *io* in minuscola, un'interazione che determina chiaramente la copresenza dei due elementi e la loro relazione. Le figure mistiche come l'Amico o l'Amato sono gli interlocutori di un dialogo intimistico tra l'Autore e il trascendente, condiviso, per mezzo di metafore e immagini, con il lettore che partecipa al colloquio spirituale in atto.

⁷ *Lontananza* (2001-2016) vii-xvi.

Ombre si protendono oscure
fra gli squarci luminosi della vita.

Sei Tu che giochi coi nostri cuori?
o sono oscuri con i nostri occhi
proiettano là dove non riescono a vedere?

È l'io che si fa velo di caligine,
perché ancora non gli son cresciute
ali sufficienti a sollevarlo
fino alla luce della Realtà? (Coni d'ombra 11.31)

Nostalgia dell'eterno

Il filo sottile che velatamente percorre e segna i canti di *Lontananza* è il senso intrinseco e percepibile della *nostalgia*. A un primo sguardo essa potrebbe sembrare il riflesso dell'età matura e dell'ingombrante peso del passare degli anni: «Ricordo luci / d'amicizia / profumi / di parole...» (Ricordo 11.3). Il ricordo di luoghi e tempi vissuti, di persone amate, di esperienze di gioia e di dolore fa trasparire il senso malinconico del tempo che sfugge e lascia le immagini sfocate. È però dall'intera lettura dell'opera che riaffiora lentamente la riflessione che ci conduce al centro focale della poetica di Julio Savi: la presenza costante e partecipe della realtà spirituale nella vita e nelle esperienze terrene. La nostalgia velata nelle parole ricorda il desiderio ancestrale dell'unione con la sorgente della vita e il ritorno al paradiso perduto, all'essenza immateriale dell'esistenza. Lo stesso titolo, *Lontananza*, è una chiara allusione alla separazione da questa realtà primordiale. Collocato in una specifica definizione teologica oppure in un'antica percezione umana, questo anelito d'unione con una realtà onnicomprensiva e di ritorno al paradiso dello spirito è ciò che colora di nostalgia metafore che parlano di tempi, luoghi e legami lontani. Come il poeta persiano Rûmî (1207-1273) scrive nell'incipit del suo poema mistico *Mathnavi*:

Ascolta il flauto di canna, com'esso narra la sua storia,
com'esso, triste lamenta la separazione:
«Da quando mi strapparono dal Canneto, ha fatto piangere

uomini e donne il mio dolce suono!
Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dell'Amico,
che possa spiegargli la passione
del desiderio d'amore.
Ché chiunque lungi rimanga dall'origine sua, sempre
ricerca il tempo in cui vi era unito!...». ⁸

Nonostante la particolare predisposizione verso la mistica come esperienza, e specificamente verso la poesia contemplativa, il nostro Autore è incline a raccontare il mondo e la storia e ad essere testimone del proprio tempo. Diversi componimenti di questa raccolta portano titoli, date e didascalie che indicano l'attenzione emotiva verso gli eventi significativi della storia, e la volontà di esserne partecipe, e verso i legami di affetto che lo accompagnano nel suo percorso terreno. La poesia di Julio Savi si scosta in questo caso dalle riflessioni mistiche e diviene testimonianza vissuta e denuncia delle difficili condizioni del mondo che lo circonda, una testimonianza che si conclude ora con la speranza di un futuro migliore, ora con disincanto e delusione.

Sotto le ceneri dei vostri acciai
e nell'angoscia di tanta rovina
si appanna il nostro sogno
nato da cuori che alla luce
avevan preferito il buio. (Twin Towers 11.21)

Realtà parallela

Il misterioso e insondabile mondo dei sogni conduce il nostro Poeta ad affabulare di una realtà parallela, quasi un riflesso dei mondi spirituali a noi sconosciuti che talvolta ci sembrano chiari nello stato del sonno: «Finalmente in sogno / apparve l'Amico / il rivo della parola / ancora scorrente / dalle labbra di miele...» (Sogno. II 11.32). L'alternanza e la correlazione tra il mondo onirico e lo stato di veglia, tra il noi e il Lui, tra le percezioni sensoriali e le realtà metafisiche e, infine, tra l'io narrante e la collettività che lo circonda, offrono al lettore una scrittura che induce alla

⁸ Traduzione di Alessandro Bausani, [in Rûmî, *Poesie mistiche* 27].

riflessione. L'Autore descrive il potere della parola poetica come «fuoco, elettricità, ininterrotta luce...» (Notte insonne 12.11), un'esperienza in grado di commuovere e smuovere, una comunicazione in grado di trasmettere arcani moti dell'animo o fissare attimi eroici di una labile esistenza umana per poi consegnarne i riverberi alla Storia.

Dove sei rivoltoso sconosciuto
che volevi arrestare il panzer?
Non combattevi quel ferro indifferente,
miravi al cuore che lo muoveva.

Senza la sua acquiescenza
o attiva partecipazione
l'arma più potente cade disarmata.

Subito scomparsa la tua giovane figura,
il tuo coraggioso sogno resta per sempre
vivo nei cuori che assieme al tuo
anelano a giustizia in libertà. (Tienanmen 11.22)

Evocazione di paesaggi

La descrizione della natura e del paesaggio e la trasposizione dell'io poeta nel mondo della natura e nelle sue forme emblematiche sono tra le peculiarità delle immagini di *Lontananza*. Il nostro Autore osserva e descrive i luoghi evocando esperienze da lui vissute oppure facendo proprie esperienze d'altri. Una particolare alchimia lo unisce ai luoghi e agli scenari del passato e del presente. Ogni elemento del paesaggio, ogni esistenza viva soggetta al mutare del tempo e al trascorrere delle stagioni diventano motivo di personificazione degli elementi della natura e di evocazione di paesaggi variegati dell'anima umana.

Fra porticati, in alternanze
di ombre e di luci, indugiano
fruscii di foglie, voci d'uccelli,
scalpiccii, frasi bisbigliate.
Sulle pareti e sui selciati

sculture, effigi ed epitaffi
a ricordare umani transiti
finché dureranno, e poi più nulla.

Come il ritratto di quell'infante
che quattro mani cureranno
per poco tempo ancora, e poi
si coprirà di polvere.

Umano sentire sbriciolato
dalla macina del tempo. (La Certosa 12.5)

L'eterno dilemma della fine

L'enigma della morte, il dolore della perdita delle persone amate, la sfida della ragione che pretende di sondare l'eterno dilemma della fine e di ciò che accade *dopo*, sono temi che hanno sempre assillato la mente degli uomini. Julio Savi guarda alla conclusione della vita terrena come a un passaggio verso un'esistenza eterea e impercettibile:

Saprò finalmente
che quell'intima unione
sempre cercata e ora
conseguita non avrà più fine
in quei mondi eterni dai quali
le nostre anime sono un giorno
nate e ai quali tutte un giorno
saranno richiamate? (Quel giorno. II 11.34)

L'immagine di ciò che verrà dopo la morte diventa più chiara e più esplicita quando egli riflette sulla scomparsa delle persone amate. Ricordi, emozioni e riflessioni che accompagnano i momenti della *separazione* danno vita ai canti dedicati a chi ha condiviso con il Poeta una porzione intima d'amore e d'amicizia nella vita terrena. Esperienze affettive, spirituali e materiali vissute con coloro che ora non ci sono più, evocate nelle intime conversazioni, fanno di queste poesie un'occasione di riflessioni sulla morte. Ciascun dialogo ci conduce alla convinzione

che le assenze, in virtù di un legame indissolubile, continuano a restare *presenze*.

La tua giovane vita
così presto stroncata
oggi ancora fiorisce
qui fra noi, nel cerbiatto
che si disseta alla fonte,
nei ragazzi spensierati
che amoreggiano sotto il bersò
e nei bimbi che giocano
fra gli alberi del belvedere... (Louis-Ariel 12.31)

Le parole sono lo scatto fotografico di un'immagine duratura che esorcizza *l'assenza*, erode la distanza, colma il vuoto, maschera il dolore per divenire dono di tenerezza e leggerezza. Dolci canti di commiato accompagnano l'immagine dell'amico morto fino a dissolversi, lasciando una rasserenata, ma pur struggente accettazione. Questi addii sono l'ultima occasione per dire ciò che si era a lungo taciuto, ossia quell'ultima parola che ora può essere espressa in poesia, idioma dell'anima. Il Poeta trasmette così la promessa di una nuova unione in una diversa dimensione dell'esistere.

Ti ho taciuto l'imminenza della dipartita.
Troppo grande era la tua voglia di guarire,
di ritornare a casa, alla famiglia, alle tue Alpi,
alle letture impegnate, ai pensieri profondi,
ai molti ricordi di terre lontane, alle quali
hai donato una piccola parte del tuo cuore.
Non c'è stato modo di parlarne. Avrò aggravato
le fatiche del tuo viaggio? Ma certo, caduto
il muro d'ombra che qui dalla luce tutti ci separa,
saprai che solo per fraterna pietà io ti ho mentito.
...
In un mattino che solo Dio conosce ti raggiungerò.
E la gioia di quell'incontro cancellerà alla fine

anche la pena di quel caldo mezzogiorno quando
un piroscifo spietato ti ha bruscamente strappata
a quel mio cuore di bambino, che a quel ricordo
sanguina ancora. (Partenze. I 12.38)

Parlando in prima persona a coloro che hanno abbandonato questo mondo, Julio Savi sonda l'enigma della *fine*, scruta il mistero dell'*abbandono*, il senso della *partenza* e contemporaneamente il senso di questo breve trascorrere terreno.

Linguaggio

Le poesie di *Lontananza* seguono un ordine cronologico e sono state suddivise in tre capitoli [*sic*]: «Percorsi e paesaggi», «Transiti», «Domani ancora». Il linguaggio è diretto e il Poeta parla in prima persona comunicando in modo sobrio, scevro da ornamenti retorici. Le immagini, spesso familiari e vicine al nostro sentire, sono pur sempre cariche di riflessioni e allusioni teologiche, mistiche e filosofiche. Le didascalie e le dediche inserite all'inizio di alcune liriche denotano il desiderio di guidare il lettore a una piena percezione emotiva e a una totale comprensione intellettuale della parola poetica, avvalendosi di una struttura formale che non persegue una precisa costruzione lessicale, soggetta a esigenze metriche, e lascia che le parole seguano il filo della narrazione grazie alla loro intrinseca capacità di adattamento. Gettare un solido ponte di comunicazione verso il lettore è l'obiettivo stilistico primario del nostro Poeta, una precisa scelta linguistica che pare sollecitarlo a prendere a prestito aspetti prosaici e colloquiali della scrittura a favore della comunicabilità, senza rinunciare peraltro all'occorrenza al saltuario ricorso a parole ricercate e dotte. Egli così entra nelle nostre vite in punta di piedi, pienamente rispettoso del nostro sentire e riesce a trasmetterci con leggerezza e bellezza alte aspirazioni, tenendosi sempre lontano da ogni retorica. Il flusso delle parole scorre senza il vincolo di un ritmo sillabico definito mentre la musicalità interna del linguaggio si adatta all'esigenza semantica di ogni lirica. Le metafore e le similitudini adottate nella descrizione della natura, del paesaggio e dei luoghi danno vita a brevi racconti, capaci di trasmettere al lettore percezioni sensoriali e moti dell'anima vissuti in un'esperienza intima.

Vapori di luci
dorate, azzurre
 trasparenze, lontani
riflessi. La luna
ammiccava
a strapiombo
sui bastioni.

E per uscire
non era il ponte
levatoio, puntato
verso il cielo
trapunto di stelle,
ma la porticina
laterale nascosta
che portava di traverso
di là dal buio
fitto verso il mare. (La porticina 11.28-9)

Conclusione

La poetica di Julio Savi è un connubio tra *Ideale* e *Musa ispiratrice*, divisi da una sottile linea di demarcazione dai labili confini, un intreccio tra il *Sacro* e il *Profano* che interagisce nell'animo del Poeta, colmando la sua scrittura di percezioni oniriche, sensazioni inquiete, ricordi struggenti, interrogativi senza risposta, misteri irrisolti, tenerezze profondamente vissute... L'appassionata ricerca dell'*intima conoscenza* e i suggerimenti della Musa permettono alle poesie di *Lontananza* di sfuggire alle logiche della teologia, lasciando che le intime esperienze dell'Autore, ora mistiche e spirituali ora sensoriali e terrene, conducano il lettore a *nobili riflessioni*. L'uomo, prezioso ricettacolo delle realtà spirituali, con la sua sfera affettiva, le sue capacità cognitive e la sua costante ricerca dell'infinito, resta il principale protagonista dell'universo poetico di Julio Savi.

Faezeh Mardani
Teheran, maggio 2016

CHIAROSCURO

L'INSOLITA RICERCA DI JULIO SAVI⁹

Un bisogno incessante, appassionato, travagliato, costantemente sentito come una sfida interiore, un personale continuo cimentarsi con l'altro da sé e con il sé: si potrebbe dire che per Julio Savi la poesia sia quello che una volta veniva chiamato esercizio spirituale.

Questa che presentiamo è una scelta operata sul vasto materiale raccolto nel corso di tutta una vita. Una selezione basata sulla qualità, indifferente alla storicità, alle occasioni, ai possibili percorsi e ai contesti.

L'autore ha accettato la selezione e poi ha ritrovato le "tematiche" (ben undici), che rintracciano i movimenti, le concatenazioni, i link, che scorrono l'una nell'altra, che avviano una direzione, che aprono una prospettiva oppure che la allargano. Non sono tematiche divisive, ma fortemente congiuntive.

Questa spinta a stabilire correlazioni internamente ai testi ma anche, come vedremo, esternamente ad essi, è una prerogativa essenziale di Savi. Egli lavora nella sua lunga ricerca interiore fondamentalmente sul modello letterario occidentale, che è costantemente invocato e mantenuto come piattaforma di base di solida sicurezza, epperò nella costruzione delle sue figure è fortissima l'influenza del modello orientale che gli deriva dalla poesia persiana cui si è avvicinato tramite la religione bahá'í. Spesso usa immagini inconsuete, e al fondo pagina le correda di brevi note esplicative, rigorosamente essenziali, appena sufficienti a fornire quel minimo di informazione che consenta al lettore di elaborare in proprio la particolarissima struttura dell'impianto originario.

Il testo poetico esiste come attività dell'autore che affida alla scrittura la verifica e il controllo della sua vita intellettuale e patemica, ed esiste anche nella personale ricostruzione che deve fare il lettore per agglomerare tracce di cultura pressoché sconosciuta nelle figurazioni di non immediata comprensione che Savi introduce nel consueto tessuto italiano.

⁹ *Chiaroscuro* 119-22.

Prendiamo la più clamorosa di queste figure: l'indispensabile interazione tra un *Tu* in maiuscolo e un *io* in minuscolo, dove l'*Amico* o l'*Amato* sono appellativi del *Tu* riservato al trascendente; sovrapposizione totale tra il desiderio d'amore e l'amore divino (quello che in Occidente troviamo solo in alcuni grandi mistici); il *Tu* ha la maiuscola per devozione, ma è costruito su vibrazioni totalmente solidamente umane; il *Tu* della preghiera può fare l'effetto di coincidere con il *tu* rivolto all'amore terreno. Nel proemio del suo celebre Mathnawî-y-e Ma'navî il poeta persiano Rumi (1207-1273) così definisce il particolare rapporto tra l'umano e il divino: «Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dell'Amico, che possa spiegargli la passione del desiderio d'amore» e nel ricordare che l'origine dell'uomo risiede nel divino, spiega bene il filo teso tra la passione dell'uomo e la nostalgia per la felicità dell'origine: «Ché chiunque lungi rimanga dall'origine sua, sempre ricerca il tempo in cui vi era unito».

Savi elabora la sua personale italiana versione dell'illustre teoria:

dal tempio umano
dell'Amato, ai cuori
umani degli amanti. (Shaykh Salmán 10.14)

E ci dà uno stupendo esempio della sua possibile realizzazione nel poema di pagina 40 [vedi Savi, *Chiaroscuro*] che porta nel titolo il nome del giovane Jenâb-e Monîb (Jinâb-i-Munîb 10.5):

Raffinato bello affascinante
delicato sensibile poeta
un tempo amante di piaceri
mondani, cantore compagno

del giovane Âqâ con lui
notturna scorta dell'*howdah*
dell'Amato, saggio messaggero
d'Amore, attendente alla Sua soglia...

Nell'impetuosa prorompente esaltazione dell'amore del giovane per il divino e dell'amicizia verso l'uomo si consuma e si dissolve anche lo strazio per la morte prematura, e quello strazio – dice il testo – «accrebbe bellezza alla forma», come in effetti avviene: sono movimenti del pensiero non facili da avvicinare per noi occidentali.

Per la capacità di Savi di impastare abilmente insieme materiali delle più diverse provenienze, vediamo *Figlio della mezza luce* (7.20): se l'immagine della «generazione della mezza luce» (in quanto a cavallo tra il crollo dell'ordine imperialista e l'avanzare del moderno) è addebitata a H.G. Wells, un inglese, in realtà tutta la somma delle figure della prima parte della poesia (albe e tramonti) porta perpendicolarmente sulla buffa compiacente formula che è autodiagnosi e reperto conclusivo che recita: «l'incerto oriente / del mio cuore» (con le plurime accezioni che si possono dare al termine 'oriente'). L'incontro tra le due sensibilità provoca curiosi disturbi sull'io lirico. In *Il sasso* (11.38), il soggetto è un oggetto, una cosa che si tocca, che sta in una mano, che si lancia, ma se gli vengono assegnati attributi antropomorfici («gode la luce... s'illude...») lo possiamo identificare con il soggetto del poeta, che si vede come inerme oggetto, una cosa comune, condannato a una immobilità totale, salvo... riaccendersi subito nell'incontro con un'altra evenienza.

Un'analogia identificazione dell'io lirico con una cosa si trova in *Come una lama troppo a lungo affilata* (8.10), dove prima si parla di una «corda [tesa] / d'un arco armato / nelle mani di un arciere» e, in seconda istanza della «lama» citata nel titolo «divenuta sottile sottile / pur senza mai / aver nulla tagliato». Le due cose sono fortemente coinvolte con la prospettiva di un fare che le farebbe uscire dalla insostenibile immobilità dell'essere oggetti e strumenti. Uno stato di fermo che è segnalato come disturbo del fare poetico («che cosa mai dirò / che sia vero»). Ma se nell'alternativa immobilità/movimento viene introdotto il tema della verità, i guai sono seri: dubitare della verità della scrittura è il minore dei mali, ma il dubbio sulla verità del proprio cuore, «quando io / stesso non so quel che c'è / nel mio cuore di vero», apre a delle domande che non hanno risposta.

Questa volta la ricerca poetica lo ha portato a scorgere un pericolo.

La poesia per Savi è come una lanterna che tiene alta davanti a sé, un aiuto per vedere e capire le adorate “mezze luci”, per intuire cosa si nasconde nelle penombre delle antiche città (*Vedo nel cielo. A Bologna* [11.11]), «fra i pilastri / i giochi della luce / dei tramonti»), luoghi benefici per una vita serena o dei borghi ancora immersi nelle asperità di lotte antichissime (*La porticina* [11.28]), «Pareti scoscese / massicci pilastri, / scale attorcigliate, / cuspidi, vetrate, / snelli colonnati...”), dove il dettaglio della porticina “laterale, nascosta / che portava di traverso / di là dal buio / fitto verso il mare» rivela di colpo tutta la qualità della vita lì vissuta un tempo, e rivissuta ora nella potente suggestione esercitata sul poeta.

Milli Graffi

IL COLORE DEL RICORDO
NOTA DELL'ACCADEMIA¹⁰
di aramis, pines e lauro

Il motivo per cui le anime mettono tanto impegno per poter vedere la Pianura della Verità è questo: il nutrimento adatto alla parte migliore dell'anima proviene dal prato che è là, e la natura dell'ala con cui l'anima può volare si nutre proprio di questo.

Platone

Correva l'anno 1954. Cinque adolescenti della comunità italiana di Asmara, Armando Buffoli (Armes), Enzo Mattaliano, Julio Savi (Aramis), Lauro Lambertucci e Pino Forte (Pines) – Julio, Lauro e Pino liceali agli esordi degli studi di storia della filosofia – rimangono affascinati dall'Accademia platonica di Atene: un gruppo di amanti della conoscenza che si riuniscono per discuterne sotto la guida del loro maestro. Per iniziativa di Pino, decidono di fondare anche loro un'accademia. Poco tempo dopo se ne aggiunge un sesto, Enrico Levi (Chicco), e nasce così in Pino l'idea di chiamarla "esandria", nelle sue intenzioni etimologiche "i sei uomini". Sono tre i punti dell'antica Accademia che li hanno affascinati: sapere / bellezza / amicizia. Potrebbe essere il loro motto. Come tema centrale dei loro dialoghi scelgono la letteratura in generale e in particolare la poesia. Alcuni di loro scrivono versi. Quale migliore occasione per declamarli di fronte a un pubblico coetaneo e familiare e sentire con grande trepidazione il loro giudizio? Aramis è passionale, Armes realista moderno, Chicco sognatore, Enzo focoso, Lauro sentimentale, Pines romantico...

I sei amici si riuniscono una volta la settimana nella casa di Pino in via Campania 37. Se qualcuno ha qualche componimento da presentare l'incontro può essere anticipato, ma può anche essere posticipato in caso contrario. A volte si riuniscono anche se nessuno ha qualcosa di

¹⁰ *Il colore del ricordo* ix, xi, xiii.

nuovo da presentare. In tal caso rileggono una poesia o uno scritto già presentato in precedenza e ne discutono nuovamente. Nessuno statuto, nessuna regola. Tutto si svolge in modo irrituale e informale. Non si scrivono né verbali né atti degli incontri. È una loro palestra dell'intelletto in cui s'incontrano in libera spontaneità e piena reciproca fiducia.

Alla fine degli anni Cinquanta, la comunità italiana di Asmara è una comunità in rapido declino. I ragazzi uno dopo l'altro partono per l'Italia. Il primo, nel 1960, è Julio. La vita preme con le sue pressanti richieste della prima giovinezza. I sei si separano. Gli anni passano, ma sopravvive intatto il ricordo di quelle ore così intense di pensieri e di emozioni.

Nel tardo autunno del 2013 Lauro riesce a riallacciare le fila con Pino e Julio. Rinasce l'idillio, prima solo epistolare, poi il 19 giugno 2014 i tre s'incontrano a Bologna. L'Accademia rinasce silenziosamente come era nata sessant'anni prima. Riprendono le conversazioni su temi di comune interesse, scambi di poesie e di esperienze, via e-mail questa volta.

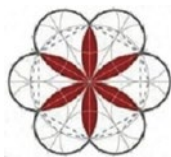
Oggi, ormai ottuagenari, essi intendono pubblicare tre loro brevi antologie poetiche¹¹ a celebrazione della loro Accademia, che finalmente hanno battezzato, tutti assieme, "Accademia esandrica asmarina". Le hanno scelto un logo ispirato al numero sei, il fiore esapetalo, il fiore della vita... (vedi 15.21)

Nessuno dei tre ambisce a riconoscimenti. Si accontentano di parlare fra loro, come da ragazzi, allargando però ora la cerchia alle famiglie e a qualche amico intimo. Piaceranno questi versi? Fortemente dubbiosi si scusano con i loro "quattro lettori" prendendo a prestito da Puck, il furbo genietto del *Sogno di una notte di mezz'estate*, le parole con cui da secoli egli si accommiata da ben più ampi pubblici:

Se noi ombre vi siamo dispiaciuti,
immaginate come se veduti
ci aveste in sogno, e come una visione
di fantasia la nostra apparizione.

¹¹ Pino Forte, *Briciole di nuvole: Poesie*; Lauro Lambertucci, *Un menestrello afro-italico: Poesie e scritti vari*; Julio Savi, *Il colore del ricordo: Poesie d'Africa*.

Se vana e insulsa è stata la vicenda,
gentile pubblico, faremo ammenda;
con la vostra benevola clemenza,
rimedieremo alla nostra insipienza...
A tutti buonanotte dico intanto,
finito è lo spettacolo e l'incanto.
Signori, addio, batteteci le mani,
e Robin v'assicura che domani
migliorerà della sua parte il canto.¹²



Il fiore esapetalo, il fiore della vita, il logo dell'Accademia esandrica asmarina.

¹² Shakespeare, *Sogno* 139.

INTRODUZIONE¹³

di Pino Forte

Credo che qualunque lettore di queste poesie possa apprezzarle perché esse risvegliano in lui o lei quel sentimento universale chiamato nostalgia, che tutti proviamo di tanto in tanto, quando il pensiero si sofferma su persone, cose, luoghi o situazioni che appartengono al suo passato. Ognuno può rispecchiarsi nelle immagini che si trovano in questo libro, tramite la conversione dei ricordi del poeta nei suoi personali analoghi ricordi. È una conversione molto più facile e in molti casi non necessaria quando chi legge è un italiano d'Eritrea, ossia una persona che è stata a lungo residente in quel Paese, perché in quei versi ritrova i posti in cui è vissuto e le atmosfere che lo hanno pervaso. E se il lettore ha trascorso in Eritrea i suoi primi vent'anni o una parte importante di essi, ne porta inevitabilmente il retaggio e quindi la sua immedesimazione in queste Poesie d'Africa è ancora più intensa.

Io, come tanti altri, appartengo a quest'ultima schiera di lettori e lettrici. Ma ho un vantaggio speciale: conosco il poeta da quando entrambi ad Asmara vestivamo i pantaloni corti in uso per i ragazzi dell'epoca, l'ho avuto come compagno di banco al liceo e come amico carissimo. Asmarini con date di nascita distanziate da meno di due mesi, avevamo tra noi un'intesa perfetta, ci volevamo bene, ci confidavamo reciprocamente, ci confrontavamo su idee e sensazioni. E così ho avuto la fortuna di poterlo seguire nei suoi primi tentativi di cimentarsi nella poesia.

Passati decenni da allora vivendo lontani l'uno dall'altro, ci siamo finalmente rivisti anni fa a Bologna grazie all'iniziativa di un altro caro compagno di liceo, Lauro Lambertucci: tre anziani incanutiti, ormai nonni attempati, che con gioia hanno potuto constatare quanti ricordi ci accomunano e quanto, dopo tanti anni, l'amicizia tra noi sia rimasta quella di allora, inviolata dal tempo. Gli occhi azzurri di Julio sono ancora quelli vivaci ed espressivi che ricordavo, il suo sorriso è sempre

¹³ *Il colore del ricordo* xxi, xxiii, xxv, xxvii, xxix, xxxi.

dolce, il suo eloquio è elegante e serenamente persuasivo come in quei giorni lontani. Nella senescenza abbiamo ritrovato l'intesa dell'adolescenza. È per questo motivo che Julio Savi mi ha chiesto di presentare *Il colore del ricordo*, in cui sono raccolte le sue poesie d'Africa, scritte in epoche e circostanze diverse, alcune quando ancora risiedeva ad Asmara e studiava Medicina, altre più tardi in occasione di viaggi in Eritrea, altre ancora in Italia.

In qualità di medico, il suo sbocco naturale non poteva essere che la ginecologia e l'ostetricia, le discipline che si prendono cura della donna e l'aiutano a portare alla luce i frutti del concepimento. Ma Julio è soprattutto uno spiritualista, nel senso più nobile della parola, un eminente teologo e profondo studioso delle religioni, scrittore noto a livello internazionale nella comunità bahá'í di cui ha abbracciato la fede fin dai tempi del liceo. Tuttavia, la sua indole di poeta è rimasta quella di un tempo e il suo stile è andato affinandosi in misura crescente, arricchita dal misticismo che col tempo ha trionfato in lui in virtù di quella fede, ma che covava in cuor suo fin dall'adolescenza, come dimostra la poesia scritta da Julio diciottenne, ispirata dal mare di Massaua (Marina. II 1.23), nella quale peraltro la forma data a ogni breve strofa e le reiterazioni illustrano il ripetersi ritmico di onde leggere e ci dicono quanto l'arte poetica di Julio Savi è da sempre raffinata ed efficace.

È un'arte poetica semplice e complessa allo stesso tempo, sia nella forma sia nei contenuti. Apparentemente semplice è la forma, sempre in versi liberi, con occasionale o incidentale ricorso alla metrica classica e a rime o assonanze nascoste o palesi. In realtà è una forma accurata anche quando scaturita di getto, perché è sempre correlata al pensiero che il poeta vuole esprimere in un determinato contesto, con un'attenta scelta del ritmo, delle parole e del loro comporsi in frasi sempre eleganti e musicali, in un felice connubio tra ispirazione ed estro creativo, in un fondersi armonioso tra forma e contenuto, senza mai cadere nell'ermetismo o nei sintagmi del "poetese".

Spesso i contenuti sono intenzionalmente semplici quando esprimono pensieri, sensazioni ed emozioni che tutti possono provare o hanno provato, ma il linguaggio raffinato del poeta li esalta e induce il lettore a meditare sulle reminiscenze suscitate in lui o in lei da quei

versi. In altri casi il contenuto è più intimistico ed è il risultato di un'introspezione profonda; ne troviamo esempi notevoli alle pagine 35, 53, 61, 87¹⁴ e anche in altri componimenti richiamati più avanti in queste note, dove il poeta si apre al lettore e gli confida con poche reticenze le emozioni provate in passato, che hanno lasciato un segno indelebile nel suo cuore, e svela i sentimenti oggi nascosti tra le pieghe dell'animo suo ripensando all'Eritrea, a quei territori e alle genti che li abitano (i *fratelli* non capiti, della lirica *Quel pianto feconda una terra* [Pianto fecondo 2.25]), a situazioni del passato proiettate nel presente.

Questa rievocazione risveglia nel poeta un rapporto con la natura che si era sbiadito. Con accenti chiaramente bucolici (l'Arcadia di Goethe citata lontano ma sempre vicino nel suo pensiero e nel suo nell'epigrafe del libro) raffigura terre, fiumi, laghi, mare, mondo animale, mondo vegetale di quel Paese, ripensa al duro lavoro del contadino e del pastore, all'attesa ansiosa della pioggia e al suo effetto miracoloso per le cose e per gli uomini.

Il tema della pioggia è uno dei più cari a Julio Savi e ricorre più volte in queste poesie. Un esempio tra i tanti è *La pioggia inaspettata* (5.32), fenomeno rigenerante per piante, animali e uomini nel bassopiano, e talmente inebriante per il nostro poeta da indurlo a sognare una vita non bisognosa di laboriosità e allo stesso tempo a sentire in sé un rinnovato vigore e uno stimolo a essere ancor più laborioso.

Ritroviamo la pioggia in *Al bacio dell'acqua feconda* (3.26), una delle più belle e intense poesie di questa raccolta, dove in pochi versi il poeta descrive il trionfo del sole raggiante negli immensi cieli limpidi e azzurri dell'Eritrea, mai infestati da impurità e mai rabbuiati dal grigiore dell'inverno, che nella sua mistica immaginazione evocano *la purezza del pensiero, la gentilezza del cuore, la radiosità dell'anima*. Quando in quei luoghi arriva la pioggia, essa non è mai un trauma: è un evento di gioia sempre benvenuto, un dono a lungo desiderato, è

¹⁴ Il numero delle pagine fa riferimento a *Il colore del ricordo* (2021). Le quattro poesie sono Le voci del tempo 5.10, Le lande remote d'un giorno che fu 5.29, Pioggia inaspettata 5.32, Due cuori 7.12.

pioggia purificatrice che cade *con rumor celeste* (Pioggia. IV 1.31), è acqua vivificante che scende su quelle terre a fecondarle, con un bacio.

Basilare è la lirica *Non solo dal colore del ricordo* [Il colore del ricordo] (3.30), da cui è tratto il titolo scelto dall'autore per questo libro; è come un'introduzione data dal poeta stesso alle poesie qui raccolte; in due sole strofe ci spiega che due sono i temi fondamentali di questa raccolta di Poesie d'Africa: le sensazioni provate nel sentirsi toccato dai ricordi, e i sentimenti più profondi che discendono in lui da quei ricordi o dal rivedere i luoghi del suo passato; nostalgia e rimpianto da una parte, contemplazione e misticismo dall'altra. Nelle sue descrizioni la tavolozza di colori di Julio è ricca e abbonda di sfumature: l'*azzurro* o il *turchino* di un cielo incontaminato, le nubi *d'avorio*, il *cinereo* delle nuvole che annunciano la pioggia, le acque *rosate* dal sole sorgente, le onde *argentate* dalla luna, il crepuscolo *viola*, il *verde* dell'isola al largo di Massaua, il mescolio di tinte dei *tramonti agonizzanti*. Il suo ricordo ha quasi sempre un colore. E quando il poeta è intristito dal *grigiore piangente* che in certe stagioni regna nei cieli nostrani, il suo pensiero ritorna al passato, alla *luce quasi dimenticata* del cielo d'Eritrea, e si sente rasserenato. Ma al di là del colore del ricordo, nella visione mistica del poeta quella luce diventa la *luce della fede*, che compensa ogni sacrificio nel faticoso cammino della *consapevole umanità* verso la spiritualità.

Nella breve poesia *Sarai tu pure un ricordo* (Confuso ricordo 1.28), scritta quando l'autore risiedeva ancora ad Asmara, troviamo quasi un punto di partenza di questa raccolta, una specie di melanconica premonizione di un sentimento che più tardi si rivelerà al poeta contro la sua volontà e lo farà soffrire (*È solo un ricordo* [2.35]). Ma un giorno *ritornerò per sempre*, dichiara il poeta (5.42) e annuncia agli *amici eritrei* che intende ricongiungersi a loro definitivamente, ritornare in Eritrea per sempre, riconsegnarsi alla terra dei suoi natali e in essa essere sepolto. E sogna che questo sia un avvenimento felice e di essere accolto con festeggiamenti, nel tripudio di piante, fiori, animali, tutti felici di riaverlo con sé, un sogno rappresentato in un immenso affresco multicolore a cui monti, piane e fiumi dell'altopiano eritreo fanno da sfondo. Questo ritorno definitivo segnerà la vittoria finale di Julio nella lotta contro

nostalgia e rimpianto, ma verosimilmente il sogno che lo accompagna può celarne un altro più immateriale ed essere visto come la metafora di un auspicio spirituale, conforme al suo credo e al suo misticismo: il ritorno dell'anima tra le braccia della fonte suprema della vita, vicino a coloro che ha amato, come testimonia il finale della commovente poesia dedicata al padre [Nel cangiante sole dell'alba 5.40] (superlativa dichiarazione di rispetto, amore, riconoscenza).

Queste note non intendono essere un'analisi critica esaustiva di questa bella opera di Julio Savi, ma solo una breve presentazione delle caratteristiche della sua arte poetica per coloro che ancora non la conoscessero. Molto ancora ci sarebbe da dire sulle poesie contenute in questo libro, ma non credo sia necessario perché Julio ci nutre di ricordi e sensazioni che molti di noi proviamo e che lui, da poeta raffinato, sa rinverdire con delicatezza, eleganza ed equilibrio, senza struggimenti. Chi legge questi versi può facilmente trovare da sé rimembranze e sentimenti che gli appartengono e che forse lo aiutano a ritrovare una parte di se stesso. Le sue parole sono leggere, a volte sembrano appena sussurrare; non ti travolgono: ti fanno scivolare dolcemente nei luoghi e paesaggi in cui sei vissuto e nelle atmosfere in cui sei stato immerso, e spesso suscitano in te un sospiro, a volte amaro, a volte dolce e tendente al sorriso. Nel leggere questi versi, tu senti una mano che si poggia teneramente sulla spalla e ti conduce in un viaggio a ritroso: una consolazione per i nostalgici, un delizioso risveglio per i dimentichi.

Settembre 2020

IL NUOVO GIARDINO

IL NUOVO GIARDINO DI JULIO SAVI¹⁵

*Una lingua benevola è una calamita per
i cuori degli uomini, è pane per lo spi-
rito...*

Bahá'u'lláh

Il Direttivo dell'Associazione studi bahá'í "Alessandro Bausani" è lieto di presentare questa antologia di poesie di Julio Savi in occasione del centenario del trapasso di 'Abdu'l-Bahá, una pubblicazione che, assieme alle azioni di servizio dedicate a una Figura straordinaria del nostro tempo, arricchisce la produzione creativa e intellettuale di tutto il mondo bahá'í.

Ci si potrebbe chiedere perché l'Associazione studi bahá'í promuova un'antologia di poesie per questa particolare commemorazione e la risposta la troviamo proprio nelle seguenti parole di 'Abdu'l-Bahá Che, oltre ad aver esemplificato con la Sua vita gli insegnamenti bahá'í, ha scritto innumerevoli testi tra i quali anche alcuni componimenti poetici:

Fa' il massimo sforzo per comporre *bellissime* poesie da cantare con musiche celestiali, sì che la loro *bellezza* colpisca la mente degli ascoltatori e ne tocchi il cuore. (TAB I, 59, corsivo aggiunto)

Questo invito riporta all'attenzione di un mondo distratto e superficiale il valore profondo e costruttivo della bellezza, non solo nella vita privata delle persone, di qualsiasi estrazione sociale e culturale, ma anche e soprattutto in quella collettiva. Quale ruolo hanno la bellezza e l'ispirazione che ne deriva nella costruzione della società?

Secondo questo Direttivo il contributo della *bellezza* è vitale per rafforzare il legame spirituale tra l'essere umano e il creato,

¹⁵ *Il nuovo giardino* III-VI.

profondamente intriso di *pura bellezza*, e per nutrire una società capace di contemplare la realtà, comprenderla, elaborarla e ricrearla ispirandosi a principi spirituali quali l'armonia, la raffinatezza, la diversità e l'unicità. L'arte, nella quale spesso questa *bellezza* fluisce, libera l'anima, favorisce l'immaginazione e incoraggia le persone ad andare oltre celebrando l'umanità¹⁶ ed è, come afferma Shoghi Effendi, un'«espressione dei popoli».¹⁷

La poesia nello specifico ha la capacità di condensare in poche parole universi di significati, profondità interiori, immagini universali e archetipi culturali che legano la contemporaneità ad antiche radici. 'Abdu'l-Bahá Che ha utilizzato il linguaggio poetico, così come aveva precedentemente fatto Bahá'u'lláh, ha lasciato sul tema della poesia varie indicazioni e concetti chiave da tenere in considerazione nella produzione poetica: ispirazione, bellezza, eloquenza, linguaggio versificato, novità, espressività, significati profondi e nobili.

Ed è proprio su questi che l'opera di Julio Savi si fonda. Poeta e autore prolifico, al suo quarto volume di poesie, egli ha messo al centro della sua ricerca della *bellezza* il vasto corpus di insegnamenti e "verità" presenti nella Fede bahá'í, cercando di esprimere con il suo essere e con l'esposizione del suo mondo interiore lo sforzo sincero che ogni anima compie per *perfezionare se stessa e offrire agli altri l'essenza dei buoni frutti che ha raccolto*. Come scrive Milli Graffi,¹⁸ 1940-2020, poetessa, traduttrice, critica d'arte, il suo stile fonde oriente e occidente tracciando delle traiettorie provenienti da varie culture. Secondo Rhett Diessner, noto esperto internazionale sulla psicologia della bellezza, quella di Savi è una ricerca empirica della bellezza in ogni cosa.¹⁹ La poetessa e critica d'arte Maria Organtini osserva che «nella dialettica dello Spirito egli s'innalza a più elevati pensieri dove l'immagine metafisica dell'Essere supremo sembra più concreta e vicina di quanto

¹⁶ Vedi Keith Haring, 1958-1990, pittore e artista statunitense.

¹⁷ 3 febbraio 1952, a un credente, in *Arte* 27.

¹⁸ «L'insolita ricerca di Julio Savi», vedi sopra 15.15-8.

¹⁹ Vedi Diessner, *Understanding* 133-5, 170-2; vedi anche <https://www.upworthy.com/expert-reimagines-beauty-influencers> (consultato il 28 marzo 2024).

possiamo immaginare e nel far ciò costruisce con sapienza sui canoni poetici con adeguato uso della propria solitudine».

In una “Tavola a un poeta” Bahá’u’lláh scrive:

Benedetto il poeta colmo dello spirito del Giorno di Dio, dalle cui parole esala su tutte le cose create dolce fragranza d’amore del suo Signore, il Misericordiosissimo. Egli è, in verità fra i beati... Nel dischiudere segreti e nel rivelare saggezze e misteri con la vostra lingua ricordate la grazia di Dio.²⁰

E ‘Abdu’l-Bahá incoraggia i poeti a scrivere poesie che siano «causa di letizia per gli ascoltatori» («Recent Tablets» 318) così che «trovino quiete e gioia e si mettano in sintonia con l’amore di Dio» (TAB I, 59) e affinché, «leggendo[le], il petto dei credenti ne sia corroborato e aperto alla gioia» (TAB III, 669).

Ed è con questo augurio, per i poeti e per i lettori, che il Direttivo dell’Associazione studi bahá’í “Alessandro Bausani” rende omaggio ad ‘Abdu’l-Bahá, tramite l’opera poetica di Julio Savi, nell’anno del centenario della Sua morte, un omaggio che ispiri l’anima e nutra il cuore di *bellezza*, per ciascuno e per tutti.

Ti chiamo dolce uccello canoro sì che nel roseto del significato tu possa cantare l’armonia e la melodia della Verità e i colombi del Regno volino alti e divengano strumenti di gentilezza e di unione tra le diverse comunità e nazioni. L’attrazione che hai nel cuore proviene dal potere del Magnete dell’Amore di Dio.²¹

*Il Direttivo dell’Associazione studi bahá’í
“Alessandro Bausani”
16 settembre 2021*

²⁰ Citato in Ra’fatí, *Yádnámih* 296, traduzione provvisoria inglese di Omid Ghaemmaghami. Per un’analisi di questo tema vedi Savi, «Bahá’u’lláh’s Persian Poems» 317-61.

²¹ ‘Abdu’l-Bahá, «Letters» 6, n. 8,

NOTA DELL'AUTORE²²

Scrivo poesie da oltre sessant'anni, ma solo vent'anni fa ho deciso di renderle pubbliche al di fuori dalla cerchia degli amici più intimi. Oggi, ormai più che ottuagenario, posso guardare a questa mia produzione con un certo distacco e convincermi che questi versi non sono solo «apassionata effusione / di emozioni e parole» (Poesia 2.13), o pura e semplice «indulgenza nell'io» (Ritorni poesia 5.8), come avevo a lungo temuto. Sono immediate testimonianze di un mio personale incontro con lo Spirito. È un incontro certo modesto, ma sempre me ne deriva una sensazione così prorompente di verità e di bellezza, che «tacere non posso / i moti che.../ nel cuore sommuove» (Ed è ancora tanto 6.25).

È vero, quando

...m'attento
di riverberare
in più concreti spazi
l'eco delle... [sue] parole,
subito sento crocidii
di corvi, cuccumeggi
di civette. (Psiche e poesia 7.25)

Ma ho pur sempre la speranza di riuscire a fare come il «tiglio di maggio», che «Nell'amoroso abbraccio della primavera / ...si ricopre / di mille fiori di crema dal dolce / profumo» (Il tiglio 9.32).

Chissà mai che uno sciame
di solerti api non ne senta la fragranza
e sulle tracce di quell'odorosa scia
non li scopra e non ne sugga tutto

²² *Il nuovo giardino* VII-VIII.

il nettare corroborante. Che dolcezza,
allora, il loro miele!

Sì, cari lettori, la più alta speranza di chi vi offre questi versi è che voi ne possiate percepire «non canti di sirene, ma l'eco / rianimante del Suo dolce invito» (Silenzi. II 13.6).

Ecco dunque spiegate le ragioni per cui, mentre il primo secolo dell'Età formativa sta per concludersi, ho raccolto queste ottanta poesie e ho sentito la necessità di offrirle all'Associazione studi bahá'í "Alessandro Bausani" per un'eventuale pubblicazione sotto la sua egida. Sono le mie ottanta poesie "bahá'í", perché scritte da un bahá'í su temi bahá'í.²³ La mia speranza è che esse trasmettano, sia pur con tutti i limiti che caratterizzano il loro autore, lo «spirito del Giorno di Dio» e la «dolce fragranza dell'amore del... Signore» e contribuiscano a «celebrare la Sua lode».²⁴

E questi sono veramente giorni per celebrare la lode di Dio, Che sempre misteriosamente o palesemente aiuta i Suoi fedeli servitori quando s'impegnino per trasformare le ispiranti parole che Lui ci ha lasciato in pensieri, parole, sentimenti, azioni e comportamenti capaci di favorire il conseguimento della meta finale alla quale tutti aneliamo: l'unità del genere umano.

12 agosto 2021

²³ Vedi a nome di Shoghi Effendi, 21 settembre 1957, all'Assemblea Spirituale Nazionale degli Stati Uniti, in *Musica* 13, n. 24.

²⁴ Bahá'u'lláh, in Ra'fatí, *Yádnámih* 296, traduzione provvisoria inglese di Omid Ghaemmaghami.

POSTFAZIONE²⁵

Nel mondo bahá'í il 1992 è stato proclamato “anno santo” per commemorare il centenario del trapasso di Bahá'u'lláh. Il 2021 corrisponde al centenario della morte di ‘Abdu’l-Bahá, ma anche alla fine del primo secolo dell’età formativa, un’età di lavoro pratico, di costruzione.

La pubblicazione di questa antologia di poesie è un dono che l’Associazione studi bahá'í “Alessandro Bausani” offre alla comunità bahá'í italiana in occasione di questa svolta, un libretto personale da portare con sé, un’antologia tascabile, un pratico vademecum. Essa presenta ai lettori un itinerario personale, comune a molti uomini e donne che, dopo una più o meno lunga ricerca hanno aderito alla Fede bahá'í, hanno seguito un proprio percorso di meditazione e azione e in tarda età hanno raccolto un proprio frutto di serenità. Come disse Shoghi Effendi: «Quando si diventa bahá'í, ciò che avviene in realtà è l’inizio dello sviluppo del seme dello spirito nell’anima umana».²⁶ L’autore, Julio Savi, un anziano membro della comunità bahá'í italiana, conosciuto come oratore, saggista e poeta, è a malapena presente in questi versi. Svanisce dietro la sua vena poetica. Scompare per commemorare al meglio la data di quest’anno 2021 tutto dedicato alla tenera figura del Maestro e ormai aperto verso una nuova epoca.

Alla vigilia di questa importante ricorrenza, questa antologia, un distillato di arte poetica, viene presentata ai lettori come se fosse offerta alla sacra Soglia:

Altri poeti
oseranno offrire
ancora il distillato
della loro arte
a una Soglia tanto

²⁵ *Il nuovo giardino* 127-32.

²⁶ A nome di Shoghi Effendi, 6 ottobre 1954, a un credente, in *Guida* 126, n. 65.

eccelsa, ma da Lui
mai più potranno sapere
se ne traspaiano
i segni della *luce*
dell'unione e del *fuoco*
della separazione
che urgono nei loro petti. (Mírzá Maqṣúd 5.24)

Intitolata “Il nuovo giardino”, essa consiste in ottanta poesie selezionate fra molte altre. Il sottotitolo, “Poesie bahá’í”, indica che esse sono state scritte da un bahá’í su temi bahá’í.²⁷ La scelta non è stata insignificante. In quest’anno 2021, la gente di Bahá vive il «preludio di un’impresa novennale».²⁸ In questi anni la *luce dell’unione* e il *fuoco della separazione* che queste poesie esprimono potranno essere, per i credenti impegnati in questa impresa, fonte di bellezza, fede ed energia. La loro laboriosa avventura di presentare al genere umano questo nuovo giardino dove già splende il sole di Bahá’u’lláh, sarà rischiarata da questo Sole divino: «Sole divino ridi / risplendi sul mondo» (Tutti sono Tuoi figli 1.37).

In ogni poesia di questa raccolta si trova, concentrata o sviluppata, una traccia di potenti sentimenti che molti bahá’í hanno provato durante la loro avventura spirituale, come questa certezza:

In Te
vedo me stesso

Con Te
la vita continua

Giungo
le mani alle Tue

²⁷ Vedi a nome di Shoghi Effendi, 21 settembre 1957, all’Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá’í degli Stati Uniti, in *Musica* 13, n. 24.

²⁸ La Casa Universale di Giustizia, Riqdván 2021, ai bahá’í del mondo, par. 1.

Per Te

accetto d'esistere. (Giungo le mani alle Tue 1.37)

Un'espressione poetica dei moti dell'anima è il dono che questa antologia offre ai lettori, i quali attraverseranno momenti simili durante ciò che faranno in questo anno speciale e nei nove che seguiranno. Così facendo essa tocca i suoi destinatari con la propria arte e sottolinea la bellezza dell'impegno e del servizio attivo che da essa emergono come una delle più alte espressioni mistiche e religiose. La contemplazione poetica dà ali e rende attivi, dà «ali / ai loro versi per l'Amato» (Shaykh 'Alí Akbar... 10.8). Mostrare e illuminare poeticamente la luce della Fede nel cuore di coloro che la amano è dunque il suo obiettivo.

Il prologo parla dell'insoddisfazione e dell'aspettativa di quelle che 'Abdu'l-Bahá chiamava "anime in attesa" (in CH 259): «Potessi trovarti. / Ti cerco, non so / dove sei. Ti amo, / non so chi sei» (Anelito. II 1.19). Poi, "Un lieto meraviglioso fine" (6.13) racconta l'incontro con la Fede bahá'í: un amico prezioso

mi porta d'un tratto
in un mondo nuovo
e diverso...
rischiara i cieli
in un fervore di fatti
e pensieri...
è prospettiva
visione futura
trasparenza di eternità
che dà senso alle cose... [6.15]

quell'amico prezioso «mi ha fatto finalmente / vedere: il Punto / ultimo e luminoso / verso il quale tutto / converge in un lieto / meraviglioso fine».

Altre poesie suggeriscono²⁹

²⁹ Da questo punto la parafrasi è stata modificata per facilitare la lettura del testo.

come rispondere al suo invito:

«imprimi nei cuori / le sacre Parole» (Mashriqu'l-Adhkár 7.39), «An-
nega anche tu / nel mare dell'Amore» (Annegato 10.3),

Vola via, uccello dell'anima
dalle desolate plaghe
del tempo e dello spazio...
E torna sul polso del tuo amato Re (Torna... 10.23);

come essere sottomessi e accettare le prove e le difficoltà:

Bacio la tua mano
dolce Padre
anche quando
la stretta è troppo

forte e il cuore
sanguina
il suo sangue
stilla a stilla. (La tua forte mano 2.15)

«nulla io sono / nelle Tue mani» (1.40);

come avere fiducia:

Quando vedo il tuo
sorriso dolce Padre
il mio cor si riconforta
e io mi sento forte
e posso affrontare
eserciti schierati
di parole e di affanni. (Il tuo sorriso 2.16)

«Quel che farò / lo farò per te / soltanto» (Alla tua presenza 3.34);

come migliorare e progredire:

«Volto al Carmelo / il cuore canta / le Tue parole» (Rinascere 3.33),

Scorre acqua pura
con rumor celeste
balsamo vivificatore
sulle dolorose piaghe
d'insensate battaglie» (Scorre acqua pura 1.36);

come credere nella fraternità:

«quando ogni cuore / sarà ad ogni cuor / fratello» (Il giorno della tua promessa 3.18);

come perseverare:

«È un cammino la ricerca... E non v'è sosta in quel viaggio / che amore muove» (4.20), «Suo antico Patto, giorno / dopo giorno rinnovato» (Affidarsi sottomessi 10.44), «Per Te / accetto d'esistere» (Giungo le mani alle tue 1.37);

come superare le prove della vita:

«le catene / del tuo amore» (2.14),

vincere quelle poche prove
che Iddio Si è compiaciuto
di assegnarci secondo
le nostre deboli forze. (Profanazione 12.4).

Queste poesie ci aiutano a prendere coscienza
della nostra indegnità senza lasciarcene ostacolare:

Come oso proferire
la tua Parola o porre
il tuo fulgore di fronte
a tanta notte che in me dilaga. (Se guardo nel mio cuore 2.17);

delle nostre mancanze e debolezze «che in noi / stessi amiamo di meno»
(L'inconfessata consapevolezza 4.24);

dei Suoi doni: «ma io sempre dimentico / i tuoi doni infiniti» (2.22);

del potere dell'amore: «Come vento caldo / mi hai avvolto» (1.36),
«tutto ora si scioglie» (Scorre acqua pura 1.36), «Tutti sono tuoi figli»
(1.37), «una dolcezza stilla nel cuore» (La melodia della tua parola 2.31),
«Rassomiglia / il potere d'amore... / alla forza della primavera» (Potere
d'amore 4.23);

della forza della Fede: «solo / la Fede sta... in un mondo / di effimerità»
(Solo la Fede sta 2.29) e «la Verità luminosa / risplende» (Ma la Verità
2.29);

dell'esempio dei pionieri:

va, porta la luce
che ti brilla nel cuore
a chi da tempo
l'aspetta, e non sa
d'aspettarla (Pionieri 7.35),

«Interagire coi compagni di viaggio / per creare armonia e serenità» (La
scommessa 14.5).

*Ci aiutano a trovare parole adatte per parlare della benedizione e del
dono del digiuno*:

Ogni mattina
l'anima risorge
nella Tua luminosa
aurora...
S'aprono allora
nuovi orizzonti

l'occhio sconfina
verso l'eterno...
il piccolo
io si disperde
minuscolo punto
fra mondi stellati (Luminosa aurora 4.3).

Dalla poesia "Marta e Maria" (6.17-20) emergono più chiare le caratteristiche del "servizio" equiparato alla preghiera:

nell'impegno delle sue
piccole cose fatte
non per sé sola anzi
per quelli che amava...
continuò a lavorare
perché potesse Maria
appagare del suo / cuore la sete.

L'epilogo descrive alcuni dei frutti che si possono raccogliere, invitandoci a guardare agli eroi che ci servono da modello e incoraggiamento:

Forse anche noi potremo,
indegni di tanto compito,
nutrire quell'*Albero divino*
né occidentale né orientale
che il tuo giovane sangue
fra i primi irrorò» (Profanazione 12.4)

e «Ispirato dal loro esempio / proverò a lasciare / il mio umile segno» (Di chi son figlio? 14.16).

La volontà di invitare, attraverso l'arte, i lettori a lasciare il loro "umile segno" su questa terra, dove Bahá'u'lláh è nato e trapassato, e renderli attivi, attraverso la contemplazione poetica, rende questo scritto un dono molto prezioso e originale. Lungi dall'essere un

manuale di vita, una guida al comportamento, un catechismo, esso è una raccolta di poesie scritte e ispirate alla vita di ogni credente che lotti con sincerità per perfezionare se stesso e offrire ad altri l'essenza dei buoni frutti che ha raccolto. È un'esperienza di oscurità e di luce e di un graduale passaggio dalla notte all'alba.

E da notti
in albe, da albe in notti
le notti che scendono
fan sempre più buio
e i giorni che albeggiano
sempre più luce. Brevi
notti dell'io, lunghi giorni
dell'anima sempre più desta
ai Suoi dolci richiami. (Da notti in albe 10.42)

Se chi legge queste ottanta poesie le considera nel loro insieme troverà poeticamente descritto un percorso di vita e se invece si soffermerà su qualcuna di esse in particolare ne rintraccerà un episodio. In entrambi i casi scoprirà un significato nella propria vita. Se infine legge insieme la prima e l'ultima, farà un lungo volo da un'adolescenza tormentata a una vecchiaia serena e potrà percorrere sessant'anni di viaggio dall'attesa di "Alla vita" (1.8-9), del 1° aprile 1956, a un'"Ode alla vita" (14.19-21) del 31 dicembre 2017.

Leïla Mesbah Sabéran
Chailles, 20 agosto 2021

LOINGTAINETÉ
DA UNA LINGUA ALL'ALTRA

Il francese è la mia lingua madre, rigorosamente materna, cioè appresa nella culla, passata direttamente e senza contaminazioni esterne, dalla bocca franco-basca di mia madre alle mie orecchie di bambina che ha aperto gli occhi in una terra di pionieri, a Kabul, in Afghanistan. Poi, a Teheran, questa lingua ha continuato a essermi somministrata dai sei mesi fino all'età della scuola materna, ad esclusiva cura di mia madre, non solo nell'essenziale comunicazione vernacolare della vita di tutti i giorni, ma soprattutto durante il cerimoniale della buonanotte e delle preghiere della sera.

L'*abatjour* sul comodino e mia madre accanto al letto, io coricata, le coperte rimboccate, tutto il mio essere appeso alle labbra e ai libri di *maman*, che legge, sussurra, canta, recita, racconta... la voce dolce e spontanea quando narra; avvolgente e armoniosa quando descrive; maliziosa quando interpreta un personaggio; magica quando canta una ninna nanna o i versi di Alfred de Vigny che rievocano l'epopea della canzone di Orlando:

Da selva fonda, a sera., il suon del corno
m'è caro: echeggi della cerva il pianto
o in fioco addio del cacciatore il canto
di fronda in fronda al vento algido intorno.³⁰

Mi rannicchio, le ritorno in grembo, mi accuccio e vibro di felicità, mi assopisco, mi addormento. I suoni, i ritmi, le parole, le frasi, il linguaggio mi vengono dalle *Lettere dal mio mulino* di Alphonse Daudet: «Com'era bellina, la capretta del signor Seguin!»,³¹ dalle *Favole* di La Fontaine: il lupo e l'agnello, la cicala e la formica, l'airone:

³⁰ «L'olifante», in De Vigny, *Poemi antichi e moderni*.

³¹ «La capra del signor Seguin», in Daudet, *Racconti scelti* 59.

L'Airon dal lungo collo e dal più lungo becco,
che sta su gambe lunghe, a spasso iva nel secco
d'un torrentello e a riva...³²

Le preghiere della sera recitate in francese suscitano particolari immagini mentali, sonorità che si trasformano in raffigurazioni: *l'Omnipotent* e *l'hippopotame* girano nella bocca prima di premere con forza sulle labbra e prendere forma, una forma curiosa e francese.

Con quel rituale ripetuto, quel sacro evento vespertino, il semplice linguaggio quotidiano parlato di una pargoletta di tre anni sfocia, presto nella sua vita, nella lingua dotta, ancestrale e francofona della cultura grazie alle speciali intenzioni di una madre attenta. La lingua casalinga e vernacolare della bimba che ero diventa mezzo di comunicazione solo quando entro nella scuola materna bilingue dell'istituto franco-persiano *Jeanne d'Arc*, poi nella scuola elementare *Mademoiselle Marika* dove oltre a mia madre, mio padre, mio fratello e me, anche altri parlano francese.

Il persiano è la lingua di mio padre. A differenza del francese, che ho coltivato con passione per tutta la vita, la cui letteratura e la cui struttura ho approfondito conseguendo una laurea in lettere e un master in linguistica, a differenza del francese, che ho avuto il piacere di insegnare nelle scuole medie e superiori e nell'Istituto magistrale di Blois e Orléans, parlo il persiano – la lingua della Rivelazione di Bahá'u'lláh – in modo elementare e maldestro. Il mio persiano (ad eccezione dei nomi dei fiori appresi da mio padre botanico) è la lingua di una ragazzina di nove anni che ha lasciato per sempre l'Iran a quella tenera età, quando aveva a malapena imparato a leggere e scrivere il persiano e a decifrare la complessa ortografia delle lettere arabe. Della lingua che si parla a Teheran, il luogo nel quale ho trascorso i miei primi nove anni di vita, parlo, insomma, solo l'idioma domestico di tutti i giorni.

Eppure sento ancora la voce cadenzata di mio padre che, durante le passeggiate della famiglia, declama le sue poesie, quelle di suo padre,

³² "L'Airone", in La Fontaine, *Favole*, Libro settimo, favola IV.

mio nonno Azizollah Mesbah, o altre tratte dal ricco patrimonio della poesia persiana. Dalla mia prima infanzia fino alla fine del 1982 quando la sua vita si è conclusa, mio padre mi faceva sedere di fronte a lui e mi diceva: «Ascolta...» e poi mi leggeva le ultime poesie che aveva appena scritto e che io gli chiedevo, naturalmente, di tradurre in francese perché erano troppo difficili per la mia limitata comprensione del persiano.

Il mio amore per il francese è pari solo al mio tenero attaccamento all'italiano. Questa lingua melodiosa, legata all'avventura eritrea della nostra vita di pionieri, mi ha introdotta in un'altra dimensione. Il 9 novembre 1954 in Asmara quando ho compiuto dieci anni, ero già padrona di un linguaggio sufficiente ad aprirmi le porte dell'indipendenza. In Asmara in soli tre mesi sono riuscita a leggere, scrivere e parlare una nuova lingua, mediterranea e solare, una lingua che ho amato appassionatamente. In Asmara mi sono ritrovata l'unica della famiglia che ne padroneggiasse gli ingranaggi essenziali. Fino a quattordici anni in Asmara, ho frequentato classe dopo classe le normali scuole italiane al *Sant'Anna* dove ho anche appreso i primi rudimenti del latino.

Ho proseguito gli studi in francese nel liceo femminile francese *Chawki* di Casablanca, in Marocco, dalla quarta ginnasio fino al diploma di maturità. Si potrebbe pensare che, essendo la mia vita ritornata francofona, questo cambiamento mi abbia fatto dimenticare la mia passione di adolescente. Ma quella breve parentesi della mia vita in Asmara è indimenticabile, la più bella della mia esistenza: sono stati cinque anni di risveglio spirituale. Così ho fatto tutto il possibile perché l'italiano "non mi lasciasse" e per rimanergli, almeno da parte mia, fedele. Non mi sarebbe difficile elencare le numerose prove di questa fedeltà: sin da quando ho compiuto quindici anni, recito la mia preghiera quotidiana in italiano; in quarta ginnasio, quando ho dovuto scegliere la seconda lingua ho rifiutato lo spagnolo per paura di confonderlo con l'italiano e ho scelto il tedesco; ho continuato a leggere tutti i giorni romanzi e giornali italiani; all'università, ho seguito un corso in letteratura comparata per la mia laurea triennale, prendendo il francese, l'italiano e l'inglese come lingue e testi da confrontare.

Da un mondo all'altro

Questa lunga disquisizione sulla mia modesta persona di audace interprete di molte delle poesie del poeta e saggista Julio Savi è una giustificazione per eventuali censori scettici che mi chiedano un'abilitazione o mi rimproverino di aver osato farmi carico di un compito così delicato e specialistico. Nel tradurre, ho voluto e cercato di essere fedele ai significati, ai ritmi, alla bellezza dei testi originali. Ho voluto fare poesia anch'io.

Lo so, per tradurre una poesia, si deve essere poeti. Lo so, Julio Savi è uno studioso di una certa statura tra gli studiosi della Fede bahá'í. So che la sua poesia è densa di riferimenti culturali, di una doppia identità occidentale e orientale, come dice Milli Graffi sulla quarta di copertina della raccolta *Chiaroscuro* edita da Il Verri:

Un'antologia che ospita una rigorosa selezione delle poesie più intense e rappresentative di un lungo percorso sulla strada della poesia. Savi è un poeta che può stupire il lettore italiano per la sua aderenza e partecipazione non solo alla letteratura italiana ma anche alla letteratura di lingua farsi, del lontano Iran e Medio Oriente.

Mi autorizzo da sola a tradurre queste poesie. La legittimità del mio lavoro si fonda, da un lato, sul mio amore per il francese e l'italiano e sul mio orecchio sensibilizzato fin dalla culla alla poesia francese e alla sua musicalità e, dall'altro, sulla mia familiarità con le sottigliezze orientali di un padre che era figlio di un poeta-filosofo e poeta lui stesso. È possibile che, consapevolmente o inconsapevolmente, io abbia scelto il mio percorso accademico anche per questo scopo. Il mio rapporto con le lingue e le loro traduzioni, francese, persiano e italiano da un lato, inglese e arabo dall'altro (l'inglese *so British* di mia madre e l'arabo cantato e parlato dal mio amato coniuge), è un rapporto d'amore.

Le prime poesie di Julio Savi che ho tradotto erano alquanto lunghe. Le avevo ricevute dall'autore stesso, da sole, nelle lettere che in quel periodo ci siamo scambiati. All'inizio le avevo tradotte solo per me stessa, per capirle meglio e coglierne la finezza e la raffinatezza. Solo più tardi ho avuto una visione d'insieme della sua opera poetica, ancora

inedita, ma appositamente stampata per me. Ho tradotto in un primo momento per me stessa e poi per trasmettere le mie sensazioni a lettori francofoni. Ho fatto affidamento sulla mia sensibilità alla poesia e sul mio senso estetico e in quel periodo l'autore, pur conoscendo poco il francese, ha seguito i miei tentativi con pazienza e benevolenza ed è stato molto scrupoloso, il che è rassicurante per me e per i lettori.

Le prime poesie che ho tradotto con la sola intenzione di capirle meglio sono state "Come se" (5.21) e "Quali i confini?" (6.5-8) che trascrivo qui di seguito per intero. Non le ho solo tradotte con grande cura, le ho anche imparate a memoria in italiano, recitandole ad alta voce la mattina mentre percorrevo in auto la Sologna per andare al lavoro. Come posso spiegare la mia passione per queste due poesie? Nel tempo ne ho scoperto la bellezza, ma la cosa che mi ha colpita per prima è stata la loro raffinatezza. Il tema è Dio e l'Autore, in altre parole, come suggerisce Faezeh Mardani, il «*Tu* in maiuscola» e un *Io/me* «in minuscola» (15.16).

Nella loro vita i bahá'í seguono una regola: si rivolgono al loro Creatore almeno una volta al giorno, recitando testi di varia lunghezza, fra i quali il seguente è il più breve:

Io faccio testimonianza, o mio Dio, che Tu mi hai creato per conoscerTi e adorarTi. Attesto in questo momento la mia debolezza e la Tua potenza, la mia povertà e la Tua ricchezza.

Non v'è altro Dio all'infuori di Te, l'Aiuto nel Pericolo, Colui Che esiste da Sé.

È vero, per quanto ci si sforzi, nessuno può "conoscere" il Creatore onnipotente, ma ciascuno di noi si trova qui sulla terra per avvicinarsi a questa conoscenza, per riconoscere che c'è solo "Uno", Che dobbiamo "amare e adorare". Così viene definita la sua "ricerca": una volta dichiarato il suo atto di fede, («faccio testimonianza... attesto», dichiaro, riconosco «la mia debolezza..., la mia povertà» di fronte alla «Tua potenza... [alla] Ta ricchezza»), l'umano, afferma l'ingiunzione di Colui Che lo ha creato (amarLo e adorarLo) e tende verso la trascendenza

riconoscendo che Colui Che egli cerca di conoscere è fuori dalla sua portata.

Tuttavia, nella poesia seguente, il contrasto tra la profondità e la grandezza di questa ricerca ideale e la debole capacità umana è motivo di inquietudine:

Come se (5.21)

Bologna, 22 aprile 1992

Così trascorrono
le mie giornate,
come se credessi
in Dio, come se
conoscessi i suoi
Segni gloriosi, come
se avessi coscienza
del pegno da lui
riposto nel mio cuore,
come se fossi
capace di rispecchiare
la luce dei suoi nomi.

E cos'altro potrei dire,
io? Forse che so cosa
significhi aver fede?
o che il mio conoscere
i suoi Segni assomigli
al conoscere da lui prescritto?
o che il chiarore mattutino
che talvolta mi sembra
di vedere albeggiante
nella notte del mio cuore
sia un pur vago riflesso
del solare splendore
del suo fulgido volto?

E allora altro non resta
che ancor vivere come se,
di una cosa solo certo:
capace ancor non sono
di viver come se
di me lui fosse contento.

Nella seconda poesia, la ricerca è il tema centrale: «l'inappagato
anelito / che sempre urge / in fondo al cuore»:

Quali i confini? (6.5)

Bologna, 14 marzo 1994

Io Tu Tu io
quali i confini?
Dove il punto
fermo ove sostare
ove far tacere
l'inappagato anelito
che sempre urge
in fondo al cuore?
Se l'io è valore
se realtà è l'io
tutto è anelito
e passione.

Sì, talvolta cerco
l'ebbrezza d'una
folle cavalcata
su quei focosi
destrieri nelle lande
assolate della vita.
Ma poi cosa ne resta
se inesorabile tutto

divora il tempo,
se la più ardente
passione presto
si consuma,
se il più veemente
anelito è già sopito.

E Tu... Tu sei
sempre là che aspetti
guardi e sorridi.
Luccicano i tuoi occhi
come stelle nella notte
oscura. Profumato
è il tuo respiro
come la brezza
del mare massauino.

Corvini, i tuoi capelli
ricadono lucenti
sul volto e sulle spalle,
celando il nero sopracciglio
in fitto velo di mistero.
Il tuo sorriso dona
il tepore della primavera.
Se solo contraccambio
il tuo amoroso sguardo,
subito miei sono
i tuoi mille doni.

Miei. Io. Ma io,
ti riconosco?
Sei Tu quello
che vedo nel magico
specchio del creato?

che sento muovere
nel fondo del mio cuore?

O sono sempre io
così inesorabile
presenza che alla fine
altro di te non resta
se non distorta immagine,
idolo, Tu riflesso
di me non io di te.

E allora cavalco
ancora quei destrieri
ripercorro le assolate
lande della vita ancora
cerco quell'oceano
ove affondare sostare
tacere riposare;
ove tale sarà il fragore
dello sciabordio delle sue onde
che più non sentirò
il sordo borbottio
dell'io ma solo la sua,
che è la tua voce;
ove tale sarà la freschezza
delle sue profonde acque
oscuere che la bruciante
calura di passioni e desideri
pian piano si dileguerà;
alla quieta e dolce potenza
perché non c'è fango di io
pur indurito dal trascorrere
del tempo che resista
dissoltrice di quelle acque.

Potrà risplendere allora
la tua sposa? Sarà infine
l'io divenuto anima piacente
e piaciuta? E i suoi occhi,
liberi d'ingombranti veli,
cesseranno di cercarti
nell'ingannevole suo specchio
seduttore? Vedranno
finalmente te nelle piccole
e grandi cose della vita?
Quando avrà fine questa
lontananza desolata?

O non è anche questo
grido schiamazzo
dell'io importuno
pretenzioso clamore
che ricopre la tua
tranquilla voce
che, mai scoraggiata
dalle più audaci infedeltà,
continua a inviare
messaggi d'amore
dalle eterne lettere-madri
del tuo santo Libro?

Entrambe le poesie parlano di Dio e dell'io che avanza verso di Lui. Recitandole lungo la strada che mi portava alla mia giornata di lavoro, ho alimentato «il chiarore mattutino / che talvolta mi sembra / di vedere albeggiante / nella notte del mio cuore». Queste due poesie ci parlano della condizione umana fragile e indigente e confermano la meta da raggiungere. Che l'arte del poeta mi insegni che la mia impotenza fa parte della mia natura umana mi conforta nei miei sforzi e mi incoraggia a proseguire nel mio cammino a volte incerto.

Nello stesso periodo ho ricevuto dall'Autore una poesia nella quale celebra e definisce la «Fede». Questa poesia era intitolata "Acqua dell'io" (6.11-2) e riportava la data marzo 1994 come "Quali i confini?". Come le altre due, l'ho imparata a memoria e la considero parte di un trittico dinamico, assieme alle due poesie di cui sopra: «... Acqua dell'io / Su quest'acqua / camminerò... / Si librerà / l'anima mia / sull'acqua oscura, / acqua stagnante / Acqua dell'io».

Così ho incominciato subito a tradurre e a leggere le poesie di Julio in ordine sparso, saltando qua e là, ma con costante assiduità. Infatti egli mi ha subito conquistata con le sue tematiche e la sua arte, sin da quando ha avuto la buona idea di mandarmene qualcuna e per questo le ho tradotte, per viverle più intensamente. Ma, come ho appena detto, è stato solo in seguito che, grazie a una copia stampata appositamente per me, ho potuto avere una visione d'insieme della sua opera poetica, in quegli anni ancora inedita. Un giorno, ritornando a casa da un viaggio in Olanda, ho trovato nella cassetta della posta un grosso plico proveniente dall'Italia. Era pomeriggio e la casa era vuota. Senza togliermi cappotto e cappello, senza prendermi il tempo per sistemarmi, l'ho aperto e ho incominciato a sfogliare le 265 pagine A4 di questa corposa raccolta di poesie. La prima era datata 5 luglio 1955 e l'ultima settembre 1994. Leggendole ho percorso trentanove anni di vita. Nell'agosto del 1955 Julio Savi aveva diciassette anni e nell'agosto del 1994 ne aveva compiuti cinquantasei. Queste poesie, composte nel corso di trentanove anni, mi hanno aperto il diario di una vita. Mi hanno rivelato tanto i sentimenti che le hanno ispirate quanto un percorso umano qualunque, trasceso dalla forma (la poesia) e dalla sostanza (i temi trattati). Interamente presa dalla lettura, d'un tratto mi sono risvegliata alla realtà e mi sono ritrovata seduta sul bordo del divano, il cappotto ancora addosso, nella penombra ormai scesa dopo quelle ore volate via senza che me ne accorgessi. Era ora di accendere la luce e di uscire dal crepuscolo della sera che m'impediva di continuare a leggere...

Da quel giorno in poi, le poesie che ho tradotto sono quelle che, trascritte in queste 265 pagine, hanno maggiormente toccato il mio cuore. Poesie brevi e concise, come la primissima delicatamente collocata da un diciassettenne su una pagina bianca e vuota per aprire e

intonare tutta l'opera, per dare il "là" alla raccolta con tre parole: bellezza, armonia, perfezione:

Desiderio di bellezza (1.3)

Asmara, 5 luglio 1955

Fervore d'idee
s'agita nel cuore
desiderio di bellezza
armonia perfezione.

...poesie brevi come questa, altre lunghe e trionfanti di idee o travolgenti nel loro fervore, tutte dedicate alla «bellezza», all'«armonia», alla «perfezione».

Da quel giorno, da quel pomeriggio e anche in seguito, sono riuscita a capire, a poco a poco e in modo molto preciso, che ciascuna di queste poesie è una «tappa di una vita dal cui svolgimento... [essa] trae significato» (Mesbah Sabéran 15.3).

Poi un giorno l'Autore ha pensato che io conoscessi così bene la sua poesia da chiedermi di scrivere una prefazione che presentasse la sua opera per la prima pubblicazione di una sua selezione di poesie, poi tradotta e stampata in inglese (1a edizione 2002) e italiano (1a edizione 2001). Ma per me è stata soprattutto un'occasione per riflettere e mettere per iscritto la mia certezza che Julio Savi è un vero poeta del nostro tempo e che come tale sarà riconosciuto, forse durante la sua vita, o, certamente, dalle generazioni a venire. Questo è ciò che ho scritto nella mia prefazione più di ventitré anni fa (Mesbah Sabéran 15.3):

Leggere questa raccolta significa ripercorrere una vita, camminare accanto all'autore nella sua ricerca di eternità, in un viaggio che svela orizzonti trascorsi e avvenire del lettore e del poeta: il cammino già percorso, la strada sulla quale proseguire. Leggere o rileggere una di queste poesie significa bussare a una porta ed entrare nel giardino privato del poeta. Ogni poesia è un'opera a se stante: pausa necessaria, attenzione particolare al colore del

sentimento, alla luce dell'ora. Quel momento del poeta, sia esso iscritto nell'irripetibile istante che la penna ha fissato o tappa di una vita dal cui svolgimento esso trae significato, è ciò che il poeta invita il lettore a condividere con lui. Starà poi al lettore decidere come accostarvisi. Ma qualunque porta egli apra, lo attende un importante incontro con la stessa persona, i cui scritti e la cui sensibilità conservano sempre – indipendentemente dall'età o dalle circostanze della vita – quella purezza e quella intensità che già caratterizzano le prime poesie.

Mentre cammina accanto all'autore o quando entra nel suo regno, il lettore non avverte sentore di indiscrezione, ma di rivelazione, la rivelazione di ciò che il sensibile occhio dell'artista gli mostra: una visione di quello che egli aveva solo confusamente percepito, che aveva evitato di guardare troppo a lungo, per mancanza di prospettiva, o di coraggio, o di una chiave metaforica.

Ed ecco cosa ne dice oggi lo stesso Autore nel suo “Diario di un poeta”:

Il costante sforzo di sollevarsi dal livello della prosaicità e della limitatezza delle esperienze quotidiane a quello della poeticità e dell'universalità dei significati spirituali che caratterizza l'intera raccolta ne fa un diario interiore. Esso raramente registra dettagli concreti di esperienze di vita. Si propone invece di cogliere significati profondi. Perciò, leggendolo, il lettore si ritrova a seguire un percorso spirituale, personale e universale ad un tempo. Personale, perché procede attraverso tappe personali e quindi diverse nei dettagli da quelle di altri. Universale, perché di quelle personalissime tappe esso trasmette i significati interiori, che si possono ritrovare nelle tappe di ogni ricerca spirituale. Il lettore può così confrontarli con le proprie esperienze, compiute nel corso della propria ricerca, nel proprio universo interiore, con le sue specifiche modalità temporo-spaziali, e in questo modo riceverne incoraggiamento e ispirazione. (16.1.2)

Nella mia prima prefazione avevo già notato la bellezza dei «silenzi densi di significato» e della «parsimonia di mezzi» che caratterizzano la scrittura del nostro Poeta. Avevo notato che il suo afflato poetico sa produrre significati e farci vedere le cose in modo diverso, che la sua concisione, lungi dal decadere in un'incomprensibile scrittura ermetica, sa evidenziare «l'essenziale... a spese del superfluo» (Mesbah Sabéran 15.2). Ma io, traduttrice, dovevo rendere – con la stessa abilità del Poeta ispirato – l'equivalente francese, scegliendo parole, suoni e ritmi francesi senza restare incollata all'italiano. Cercare e trovare la parola giusta, il suono giusto, la collocazione giusta che corrisponda alle forme della mia parlata. Amare la bellezza di entrambe le lingue, l'italiano che canta e schiocca, il francese che accarezza, mormora sommesso. Scoprire il fascino di entrambe le lingue, senza voler copiare da una all'altra, con il rischio di creare un clone. Certo, è necessario rispettare i vincoli che il Poeta si è imposto: i versi devono essere nello stesso numero e brevi o lunghi in francese come in italiano, non si deve tradire il significato, non si devono perdere le sfumature. L'italiano e il francese si assomigliano, ma la comune origine latina non comporta sempre che le parole siano simili o abbiano lo stesso significato. Una delle mie grandi sorprese è stata scoprire che la parola “anelito” (essenziale nel vocabolario di Julio) non esiste in francese: non esiste una parola specifica per indicare un “desiderio ardente”, “una sete insaziabile (termini usati da Baudelaire); notare che la parola “mente” non esiste in francese, non ha equivalenti se non “esprit”, mentre in francese esistono “mental” e “mentalité”;; che il famoso adagio *mens sana in corpore sano* è tradotto in italiano «mente sana in corpo sano» ma in francese *un esprit sain dans un corps sain*. Un'altra difficoltà che io e l'Autore abbiamo incontrato è stata la traduzione del titolo, *Lontananza* in italiano, *Remoteness* in inglese, *Farágh* in persiano. La traduzione esatta in francese sarebbe “éloignement”, ma se l'aggettivo “lointain”, con le sue sonorità smorzate, rende bene l'idea di un «poeta che si sente sempre lontano dall'ideale al quale aspira» e rievoca questa idea illustrata dalla foto sulla copertina della prima edizione italiana scattata dal fotografo Giancarlo Gasponi, d'altra parte il sostantivo “éloignement” ci allontana da tutte queste sfumature. La parola “loingtaineté” che alla fine abbiamo

scelto per il titolo di questa raccolta in francese, *Loingtaineré* (1955-2023), non è un neologismo, ma una parola arcaica e la sua ortografia con la “g” la colloca precisamente nel XVI secolo.

Tradurre in poesia francese l’italiano sobrio e limato di Julio Savi nel quale, come scrivevo nella mia prefazione del 2001, ogni parola occupa un proprio “posto” dietro la cui «apparente semplicità si nasconde una poesia elaborata, perfetta, frutto di una consumata perizia, una poesia che è impossibile parafrasare» è una vera sfida: «parole giuste al posto giusto, che si osa a mala pena sfiorare o che si cerca di lungamente assaporare, forma definitiva e necessaria» (Mesbah Sabéran 15.2).

Da uno sguardo all’altro

Nel 2001, quando ho scritto la mia prefazione alla prima edizione di *Lontananza* in italiano e *Remoteness* in inglese, ho cercato di mettere in evidenza le qualità plastiche ed estetiche dello stile. La peculiarità dell’arte poetica di Savi consiste in una scrittura minimalista, scarna, raffinata, sobria e leggera e le sue scelte consapevoli e soppesate accentuano l’effetto di una ricercata spontaneità. Questa semplicità voluta potenzia la valorizzazione dell’«essenziale a spese del superfluo». Così l’Autore spiega la sua arte in un articolo intitolato “Collane di perle e corallo. Riflessioni sulla poesia” (16.3.8):

Le mie poesie rifuggono dalle lezioni della metrica, preferiscono le vie piane di una libera spontaneità, non esprimono passioni serie, ma fragilissimi sentimenti umani, conservano quella trepidazione che nasce da un persistente sentimento di lontananza dall’Ideale sempre accompagnato dalla speranza di ricevere l’agognata ispirazione e di riuscire a metterne al mondo i frutti. Questi pensieri sono l’essenza di “Psiche e poesia” (7.23) scritta nel 1996.

Prima di tradurre “Psiche e poesia” (7.23), scritta il 29 febbraio 1996, l’ho imparata a memoria perché il ritmo, le immagini e la precisione mi appassionavano. L’Autore si rivolge a un “tu” che è la poesia. Cerca di entrare in rapporto con lei. Lui è Psiche e lei Amore. Lui è Giacobbe, divenuto cieco per aver a lungo pianto l’abborrita assenza di

Giuseppe. È Majnun di fronte all'irraggiungibile Layla. Lui è Narciso e la poesia un limpido specchio d'acqua, è Eco e lei una montagna che lo trasfigura. Dovrà sempre "cantare" desideri inappagati, assenze che lo sfiniscono? Vuole che la sua poesia sia leggera come tremante velo nuziale, sottile come fragile stelo di fiore di prato, delicata come bianca ninfea sulle acque. Non vuole che sia volo solenne di falco, ma fremito di ali iridescenti di colibri, non vuole che sia tavolozza smaltata di tramonto, ma evanescente leggerezza di arcobaleno. Il poema si conclude con un episodio della struggente storia di Psiche. China sull'amante addormentato, ella tiene in mano una candela per vedere finalmente le fattezze dell'uomo il cui volto non ha mai visto, ma che la riempie d'amore. Una goccia della candela cade sul petto dell'amante che si sveglia. Lei rimane abbagliata dalla sua bellezza, ma lui, dopo un ultimo abbraccio, fugge via per mai più ritornare. Lo perde. Avrà un giorno un figlio da lui, frutto del loro amore?

Nel 2001, quando ho scritto la prefazione alle prime edizioni italiana e inglese, avevo tradotto in francese settantatré poesie. Di conseguenza, quando è uscita quella prima edizione, ho mandato ad amici e colleghi la mia prefazione, la raccolta pubblicata in inglese e le poche poesie che avevo tradotto in francese.

L'accoglienza positiva da parte dei miei amici e conoscenti francofoni intellettuali mi ha incoraggiata a prendere in considerazione un'edizione francese. Ho incominciato a cercare un editore per un'edizione bilingue. Una amica regista, la franco-svizzera Patricia Moraz,³³ ha suggerito di produrre un'edizione deluxe. Quest'edizione franco-italiana delle sue poesie tradotte in francese con testo originale a fronte, stampata su una prestigiosa pergamena, sarebbe piaciuta ai bibliofili. Per dare il tocco finale al progetto, l'8 dicembre 2003 Patricia Moraz ha incontrato Julio Savi nella sua casa di Parigi, non lontano dal Centre Pompidou.

Assieme al Poeta, la mia amica regista ha deciso di illustrare questa prestigiosa edizione con opere contemporanee. L'Autore pensava agli acquerelli di Kandinsky, Moraz alle nature morte di Morandi, che aveva

³³ Vedi «Décès» e «Patricia Moraz».

scoperto grazie a Fellini il quale, ne *La dolce vita*, fa dire al suo personaggio Steiner, interpretato da Alain Cluny, davanti a un quadro di Morandi:

Ah sì, è il pittore che amo di più. Gli oggetti sono immersi in una luce di sogno, eh? Eppure sono dipinti con uno stacco, un rigore, una precisione che li rendono quasi tangibili. Si può dire che è un'arte in cui niente accade per caso. (vedi *La dolce vita*)

Questo progetto estetico e artistico della mia amica Patricia è nato dal suo entusiasmo per la bellezza che trovava nelle poesie di Savi. Citando il film di Fellini, mi ha scritto:

Una poetessa recita i suoi versi e Mastroianni, scrittore fallito, dice in sostanza, penso davanti al quadro (vedi *La dolce vita*): «Sono sicuro che la poesia sia l'espressione del futuro. Il suo rigore e la sua melodia la rendono l'arte più ricca perché è semplice e resisterà alla prova del tempo».

Questo appassionato entusiasmo della mia amica, imprenditrice, sceneggiatrice, produttrice e autrice di due film, oltre a tutti i suoi successi concreti passati, la sua partecipazione alla fondazione de *La Femis*, la prestigiosa scuola parigina di cinema, dove aveva insegnato, mi ha fatto credere in questo allettante progetto e ho accompagnato il mio amico Julio in un progetto che non si è realizzato. Dopo un intervento chirurgico, la salute di Patricia è andata rapidamente declinando togliendole ogni possibilità di altre realizzazioni concrete.

Il progetto non è andato a buon fine, ma questo racconto, che descrive il mio lavoro di traduttrice, le difficoltà, i successi, i fallimenti, non sarebbe completo se non citassi alcuni significativi scambi epistolari con l'Autore, scambi che ci hanno visti per un breve periodo lavorare assieme per la sua realizzazione:

Forse mi illudo, ma ho sempre visto le mie poesie come i quadri (soprattutto gli acquarelli) di Kandinski. Come mi sembra che ci sia

una somiglianza fra le mie poesie e certi brani di Debussy o più ancora di Eric Satie.

Il progetto di unire Morandi alle mie poesie è quanto meno sorprendente: Morandi abitava a due passi dalla casa dove ho vissuto per tutti gli anni dell'università. Anche se non amo la pittura moderna, i suoi quadri mi hanno sempre attratto per la loro semplicità, ma anche per la malinconia che ne traspare. Qui a Bologna ne abbiamo una mostra permanente, che sicuramente andrò a rivisitare. Raccoglierò ulteriori notizie su di lui e te le farò avere.

Ho pensato che le quattro o cinque immagini di Morandi potrebbero rappresentare (senza dirlo esplicitamente) nelle forme e nei colori i quattro elementi: acqua (grigi e azzurri), aria (bianchi e linee ondulate), terra (ocra e marrone) e fuoco (rossi e ocra). E ho già trovato varie immagini in questo senso.

Sono riuscito a raccogliere cinquantasette poesie (di cui ventidue già tradotte) per la nostra edizione artistica, che accludo. Ho segnato con un asterisco quelle già tradotte. Naturalmente visto che sei la traduttrice ogni tuo consiglio sarà molto prezioso.

Tuttavia, questo progetto incompiuto ha contribuito alla traduzione di altre trentacinque poesie scelte non solo in base alle mie preferenze, ma seguendo una composizione concordata con la mecenate, Patricia Moraz, e per destinatari specifici previsti dall'Autore, un certo pubblico, sensibile alla bellezza del contenitore e del contenuto dell'opera. Per me, la traduzione "su commissione" di questo elenco di poesie scelte dal Poeta è stata una sfida e una grande gioia: non stavo solo traducendo ciò che mi attraeva e mi parlava, ma ora imparavo ad amare ciò che Savi mi faceva scoprire accompagnandomi con le sue spiegazioni e illuminandomi con la lampada che teneva alta davanti ai miei tentativi. Ricordo un periodo di magica comunione tra lui, Autore, e me, interprete. La mia traduzione è stata meticolosamente seguita e sfumata dalle osservazioni minuziose dell'Autore che, pur scrivendomi in

un suo messaggio che dovevamo «rassegnarci al fatto che le nostre traduzioni possono essere molto vicine all'originale, ma non possono mai esprimerne tutte le sfumature» mi ha anche rassicurata con approvazioni incoraggianti come queste:

Hai capito bene: traduzioni fedeli, non letterali. Cioè riprodurre lo spirito, non la lettera: è quello che tu tendi a fare istintivamente e (credo) intenzionalmente.

Ormai sei entrata completamente nello stile delle mie poesie e sembra che tu riesca anche a riprodurre la musicalità.

Malgrado le difficoltà, hai tradotto molto bene.

Le tue ultime tre traduzioni sono veramente ottime.

Le tue traduzioni sono sempre più belle e più mature.

Nel frattempo, le case editrici italiane Ibiskos e Il Verri hanno pubblicato, una nel 2016 e l'altra nel 2019, un'antologia del nostro Autore, raccogliendo una sessantina di poesie, intitolandole *Lontananza (2001-2016)* e *Chiaroscuro*. La poesia di Savi è così uscita dall'ambiente più intimo e neutrale di un pubblico bahá'í e si è aperta a un pubblico che gli editori ritenevano dovesse essere interessato. La cronologia delle date di stesura di queste poesie è stata rispettata, ma l'Autore e le case editrici hanno fatto una scelta in base a vari temi illustrati da poesie che vi si riferivano: ecco come l'Autore presenta e spiega alla redazione de Il Verri le sue proposte per le prime tre suddivisioni tematiche:

Ecco un percorso poetico che partendo da dubbi e incertezze, talvolta laceranti, giunge, nel tenace perseguimento di un ideale, alla realizzazione di antiche promesse e speranze e a una conseguente serenità nata dall'identificazione di attese trasparenze d'infinito nella vita quotidiana... "Aneliti" parla della tensione verso la trascendenza, l'impulso dominante dell'antologia; "Chiaroscuro"

segue i dubbi e le incertezze del poeta nel suo cammino; “Il nuovo giardino” accenna all’incontro spirituale che ha orientato l’ itinerario del poeta... (in Tinto, “Pomeriggio” xxxi)

Una volta pubblicato da questi due editori e dopo aver vissuto l’esperienza di aprirsi ai suoi connazionali italiani, nel 2021 l’Autore si è rivolto intenzionalmente a un pubblico bahá’í italiano, inglese e francese con un’antologia intitolata *Il nuovo giardino* pubblicata sotto l’egida dell’Associazione studi bahá’í “Alessandro Bausani”. Il titolo di questa opera è quello della terza parte di *Chiaroscuro*, che in questa raccolta «accenna all’incontro spirituale che ha orientato l’itinerario del poeta». Il sottotitolo è *Poesie bahá’í*. Delle cinque antologie³⁴ che Julio Savi ha pubblicato, è solo in questa raccolta trilingue, *Il nuovo giardino*, che ne viene identificato chiaramente il pubblico. Questo libro non è la risposta a «Perché e per chi scrive Julio Savi», ma risponde alla domanda “perché e per chi sono state scelte queste poesie?”.

Il “perché”, è che «nel mondo bahá’í... il 2021 corrisponde al centenario della morte di ‘Abdu’l-Bahá, ma anche alla fine del primo secolo dell’età formativa, un’età di lavoro pratico, di costruzione». I destinatari, “per chi”, sono coloro che sono sensibili al messaggio bahá’í: «Mostrare e illuminare poeticamente la luce della Fede nel cuore di coloro che la amano è dunque il suo obiettivo».

Un’espressione poetica dei moti dell’anima è il dono che questa antologia offre ai lettori, i quali attraverseranno momenti simili durante ciò che faranno in questo anno speciale e nei nove che seguiranno. Così facendo essa tocca i suoi destinatari con la propria arte e sottolinea la bellezza dell’impegno e del servizio attivo che da essa emergono come una delle più alte espressioni mistiche e religiose...

...

Se chi legge queste ottanta poesie le considera nel loro insieme troverà poeticamente descritto un percorso di vita e se invece si

³⁴ Lontananza (2001, 2014), Lontananza 2001-2016 (2016), *Chiaroscuro* (2019), *Il colore del ricordo*. *Poesie d’Africa* (2021), *Il nuovo giardino*. *Poesie bahá’í* (2021).

soffermerà su qualcuna di esse in particolare ne rintraccerà un episodio. In entrambi i casi scoprirà un significato nella propria vita. (Mesbah Sabéran 15.34 e 39)

Nel 2001, data della prima raccolta pubblicata dalla Casa Editrice Bahá'í, non avendo un pubblico ben preciso, mi sono rivolta nella mia prefazione a un lettore immaginario che ho invitato a percorrere l'intera antologia per coglierne un significato complessivo o a fermarsi su una poesia specifica per assaporarne la bellezza.

Ora che sono trascorsi oltre vent'anni e che si sono susseguite altre pubblicazioni con un pubblico aperto e diversificato, vorrei completare il passo della mia prefazione con questa domanda: è il destinatario che sceglie il poeta o è il poeta che si rivolge a un possibile pubblico da lui scelto?

Julio Savi dice: «nel fare poesia sento sempre la necessità di lasciare un messaggio ai miei possibili lettori, un messaggio che li aiuti a perseguire anche loro la loro personale strada di progresso spirituale, per contribuire anche loro al progresso collettivo della nostra civiltà».³⁵

Il poeta francese Baudelaire (1821-1967) sentiva che il suo lettore fosse come lui, «ipocrita lettore – mio simile e fratello!» (vedi appendice II).³⁶ Ma se il primo evidenzia il “male”, il declino e la decadenza, il secondo imbocca la strada del progresso spirituale e collettivo e, contraddicendo la generosa poesia di Savi rivolta ai suoi interlocutori e alla civiltà da costruire, Baudelaire diceva nel 1857, nelle *Nuove note su Edgar Poe* che «la poesia non ha altro scopo che se stessa» (*Saggi critici* 119-21):

La poesia, per poco che si voglia scendere in se stessi, interrogare la propria anima, richiamare i ricordi entusiasti, non ha altro scopo che se stessa. Non può averne altri e nessuna poesia sarà così grande, così nobile, così veramente degna del nome di poesia quanto quella scritta unicamente per il piacere di scrivere una poesia.

³⁵ In Tinto, “Pomeriggio” xxxiii.

³⁶ “Al lettore,” in *I fiori del male*.

Non voglio dire che la poesia non nobiliti i costumi – mi si capisca bene – che il suo risultato finale non sia di elevare l'uomo al di sopra del livello degli interessi volgari: sarebbe evidentemente un'assurdità. Dico che se il poeta ha perseguito uno scopo morale, egli ha diminuito la sua forza poetica. E non è imprudente scommettere che la sua opera sarà cattiva. La poesia non può, pena la morte o l'impotenza, assimilarsi alla scienza o alla morale. Non ha la Verità come oggetto, ha solamente se stessa. I modi di dimostrazione della verità sono altri e altrove...

È questo mirabile, questo immortale istinto del bello che ci fa considerare la terra e i suoi spettacoli come una percezione, come una corrispondenza del Cielo. La sete insaziabile di tutto ciò che è oltre, e che la vita rivela, è la prova più viva della nostra immortalità. È con la poesia e attraverso la poesia, con la musica e attraverso la musica che l'anima intravede gli splendori che stanno oltre la tomba; e quando una poesia squisita porta le lacrime sul ciglio degli occhi, queste lacrime non sono la prova di un eccesso di godimento, ma piuttosto la testimonianza di una malinconia irritata, di una postulazione nervosa, di una natura esiliata nell'imperfetto e che vorrebbe impadronirsi immediatamente, su questa terra stessa, di un paradiso rivelato... il principio della poesia è strettamente e semplicemente l'aspirazione umana verso una bellezza superiore... ...Freddo, calmo, impassibile, l'umore dimostrativo respinge i diamanti e i fiori della musa. Egli è dunque l'inverso dell'umore poetico.

Baudelaire e Savi ammettono entrambi che la poesia è al servizio dell'«aspirazione umana verso una bellezza superiore», e poggia su «questo mirabile, questo immortale istinto del bello», che deve «elevare l'uomo al di sopra del livello degli interessi volgari»; per entrambi, la poesia non è moralistica, ma mentre Baudelaire crede che «unicamente il piacere di scrivere una poesia» sia degno «del nome di poesia», nella raccolta *Il nuovo giardino* Savi si rivolge al suo lettore bahá'í con uno scopo altruistico: offrire al lettore un dono del cuore. E in generale, questo dono prezioso, chiunque sia la persona alla quale egli parli, esprime un vincolo d'amore per il prossimo: «Accetta dunque, lettrice

sconosciuta, / il dono del mio cuore al tuo» (L'attimo fuggente 9.39). È una mano tesa, un patto con il lettore, un patto che il Poeta definisce un «vincolo d'amore che mi lega a tutti gli altri esseri umani, passati, presenti e futuri. E tutto ciò che di bello e di buono desidero o chiedo per me, non posso far altro che desiderarlo e chiederlo anche per loro». ³⁷ *Il nuovo giardino* è un florilegio di poesie destinate ad accompagnare eroi anonimi nella loro ricerca dell'assoluto, durante le «crisi e le vittorie» che queste persone di buona volontà attraversano mentre si dedicano al miglioramento del mondo. Un «vademecum» che l'Autore affida ai suoi lettori scelti, come un sussidio, una bacchetta magica da utilizzare durante le avventure di quel «racconto» che è la nostra vita.

Oltre ad essere poeta, Julio Savi è uno scrittore prolifico, un ricercatore e uno studioso internazionale, che ha offerto un prezioso contributo intellettuale agli studi bahá'í presenti e futuri. Ecco come lo presenta Iscander Tinto dell'Associazione studi bahá'í "Alessandro Bausani" ("Pomeriggio" XVII):

Egli è conosciuto nella comunità bahá'í soprattutto per il suo impegno di studioso. Conoscitore delle Scritture bahá'í, della mistica dell'Islam e del pensiero occidentale in genere, ha dato alle stampe diversi libri e molti articoli in italiano e in inglese su temi che spaziano dal dialogo interreligioso ai diritti umani, dagli insegnamenti filosofici e sociali della Fede bahá'í ai suoi aspetti mistici.

Sebbene la comunità bahá'í lo conosca soprattutto per il suo impegno nell'ambito degli studi, Julio Savi dice agli amici di sentirsi poeta prima che studioso.

Uno sguardo ai posteri

Ora che a 86 anni è arrivato all'inverno della vita, ora che le sue poesie sono state pubblicate da editori bahá'í e tradizionali come desiderava, Savi vuole spiegare e definire meglio la sua missione di poeta. Sente che le sue poesie possono avere un certo valore per le generazioni

³⁷ Savi, in "Epistolario" 16.4.86.

presenti e a venire e quindi intende dare loro la più ampia distribuzione possibile. Queste le sue parole:

io credo che queste poesie mi siano state date³⁸ solo per lo scopo finale di mostrare la potenza salvifica della Fede e per questo scopo vorrei servirmene. Un altro scopo è stato quello di aiutarmi a portare luce negli angoli più oscuri del mio cuore. Vorrei consolidarle in una specie di moderna *Vita nova*, un racconto della mia vicenda spirituale personale, senza porre accenti sull'insignificante biografia storica, ma su quella interiore, per proporla come un prototipo di tante altre (non certo di tutte le altre) che assomigliano alla mia. È un sogno che ho sempre avuto e che, chissà, forse qualche angelo delle Schiere celesti un giorno mi aiuterà a realizzare.

Affinché le sue intenzioni siano chiaramente identificabili e il suo percorso compreso per il presente e per il futuro, ha ritenuto utile presentarle adottando i metodi caratteristici della ricerca. Ovvero, le integra con note e paratesti. Si è dunque dedicato con entusiasmo a un compito assai impegnativo per predisporre la pubblicazione elettronica della sua opera poetica completa, inizialmente sotto l'egida dell'Associazione studi baha'í "Alessandro Bausani" e successivamente anche con l'incoraggiamento dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í d'Italia. Il suo progetto complessivo trilingue, la cui versione francese si intitola *Loingtaineré (1955-2024)*, è di presentare un'opera finita e ordinata che riunisca tutte le sue poesie edite o inedite disposte in ordine cronologico, accompagnate da note, paratesti, commenti di «riflessione sulla poesia», che comprendono alcune idee di 'Abdu'l-Bahá, e vari indici.

La versione francese nasce sulla scia della versione anglo-italiana *Remoteness: Poems, Essays, and Letters on Poetry (1955-2024)*. Non raccoglie tutte le poesie, ma solo quelle che ho tradotto fino ad oggi, più di duecento, disposte in ordine cronologico. Alcune di esse sono già state pubblicate: nove nei numeri 33 (gennaio 1996) e 34 (aprile 1996)

³⁸ Il poeta qui parla alla luce delle seguenti parole attribuite ad 'Abdu'l-Bahá: «Tutta l'arte è dono dello Spirito Santo» (in Lady Blomfield, *Chosen Highway* 167).

di *Le bulletin*, la versione francese di *Arts Dialogue*, il bollettino trimestrale dell'Associazione bahá'í per le Arti (BAFA), e ottanta nel libro *Le nouveau jardin. Poèmes bahá'ís*, pubblicato nel 2022 dalla Casa Editrice Bahá'í.³⁹

Le altre poesie, tutte inedite, le ho tradotte appositamente per questa versione francese, *Loingtaineré*. A queste duecento poesie e alla mia presente introduzione, intitolata "Da una lingua all'altra", ho creduto assolutamente necessario aggiungere "Il Diario di un poeta" scritto dal Poeta, che ho tradotto e intitolato "Le Journal d'un poète".

Tranne il legame dell'Autore con l'Eritrea, e in particolare con Asmara dove è nato, e il suo fondamentale incontro con la Fede bahá'í nel 1957, questo diario rivela ben pochi dettagli privati o biografici su Julio Savi. Questo percorso di vita «raramente registra dettagli concreti di esperienze di vita. Si propone invece di cogliere significati profondi» (16.1.2). Così Rhett Diessner, studioso della psicologia della bellezza, naturale, artistica, morale e ideativa definisce questo diario che copre quasi settant'anni della vita dello scrittore dal 1955 ai giorni nostri, «l'autobiografia più edificante e sorprendente che abbia mai letto: una vita interpretata attraverso la poesia e una vita alla ricerca dell'Amato. Una combinazione molto bella e illuminante».

Un amico, critico letterario, ha detto a Savi: «Ti preoccupi troppo dei lettori». Sì, è vero: Savi tiene conto del lettore che ama e rispetta, ma questo amore non è mai troppo: questa è la caratteristica e il fascino del nostro Poeta. Il suo lettore è la ragione per cui scrive. Non cerca la fama o l'omaggio dei posteri. Tende le mani per offrire un dono. Ricco del suo animo sensibile di poeta, consapevole dell'impatto della poesia e della propria vena poetica, offre al lettore il tesoro che ha dentro di sé: affinché anche il lettore possa superare «dubbi e incertezze» mentre va alla ricerca dell'Ideale, il Poeta lo conduce verso la via della «serenità» e dell'«identificazione di attese trasparenze d'infinito nella vita quotidiana» (16.4.130).

³⁹ Le nove poesie pubblicate su *Le Bulletin* sono: Eternità (1.14), Sarò libero ancora (1.20), Cieco nel buio (1.26), Poesia (2.12), Sogni incompiuti (2.27), Fra case e pietrose strade (2.33), Le mura dell'io (4.4), Quei mondi infiniti (4.5) e Al misero cuore esterrefatto (4.8).

E così, leggendo le sue poesie (Savi, “Diario” 16.1.2),

il lettore si ritrova a seguire un percorso spirituale, personale e universale ad un tempo. Personale, perché procede attraverso tappe personali e quindi diverse nei dettagli da quelle di altri. Universale, perché di quelle personalissime tappe esso trasmette i significati interiori, che si possono ritrovare nelle tappe di ogni ricerca spirituale.

Ecco una possibile risposta alla mia domanda sul perché e per chi scrive Julio Savi. Mentre, intriso di cultura e pieno di voglia di fare, capace di sentire le cose con intensità e di descriverne l'essenza, insegue l'ideale, questa persona ispirata, instancabile, laboriosa usa per noi, il suo prossimo, i suoi doni, la sua musa e la sua vena poetica.

A questo proposito, si potrebbe sostenere che tutto questo è *condizione*, un modo di concepire, vivere e condividere il messaggio di Bahá'u'lláh. È anche un modo per lasciare un'eredità artistica d'avanguardia.

Leïla Mesbah Sabéran